



Mitteleuropa

dal 1974

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 26° - N. 2-3 AGOSTO 2005 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

n. 2-3 agosto 2005



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleeuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petiziol

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Claudio dell'Oste, Giuseppe Passoni,
Stefano Perini

Segreteria di Redazione: Eva Suskova

Fotografie: Archivio Associazione
Mittleeuropa, Roberto e Giuliana
Cosma, Claudio Dell'Oste,
Maurizio Di Iulio, Laura Sojka

Sede: via San Francesco, 34
33100 UDINE - Tel. e fax: 0432.204269
E-mail: info@mittleeuropa.it
Internet: www.mittleeuropa.it

Editore: Ass. Culturale Mittleeuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti -
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

"Mittleeuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della
Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere **"Mittleeuropa"** asso-
ciati all'Associazione Culturale
Mittleeuropa, versando € 20,00
(venti euro) sul conto corrente
postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a
Redazione di "Mittleeuropa",
via San Francesco, 34
33100 Udine;
telefonare allo 0432.204269;
inviare e-mail a
redazione@mittleeuropa.it

Per i soci:

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleeuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleeuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleeuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

In questo numero

- 3 **Grazie Ungheria**
- 5 **A cent'anni dal premio Nobel per la Pace a Bertha von Suttner** *di Stefano Perini*
- 6 **...era un presagio dolce e lusinghiero...** *di Claudio Dell'Oste*
- 9 **Le interviste impossibili**
Il musicista di Gradisca *di Giuseppe Passoni*
- 13
- 14 **Appunti sulla cultura musicale in Friuli tra Regno d'Italia e Impero d'Austria** *di David Giovanni Leonardi*
- 16 **"Il Reggimento di Vienna" e la sua banda** *di Maurizio di Iulio*
- 18 **Ipocrisia o economia?** *di Paolo Petiziol*
- 21 **Dedicato ai "nostri" figli**
Buon onomastico!
- 23 **Un sogno** *di Claudio Dell'Oste*
- 25 **In Ricordo di**
Fulvio Tomizza
- 26 **Stemmi della Mittleeuropa**
Slovacchia
- 30 **Scambi culturali tra scuole mitteleuropee**
- 31 **Un'analisi storico-sociologica della nostra associazione nell'ultimo libro di Raimondo Strassoldo**

CI HANNO SCRITTO





*Ricordata a Budapest
la caduta della “cortina di ferro”*

Grazie Ungheria!

I responsabili di “Mitteleuropa” con una delegazione di quarantacinque persone hanno presenziato, nella capitale ungherese, alla solenne cerimonia che, nella Piazza degli Eroi, ha ricordato la caduta della *cortina di ferro*.

Come abbiamo, infatti, più volte ricordato sulle pagine di questa nostra rivista, il 2 maggio 1989 i Ministri degli Esteri d’Austria, Alois Mock, e d’Ungheria, Gyula Horn, scrissero “con un paio di cesoie” una delle più belle pagine di storia del XX secolo: tagliarono quel filo spinato che divideva l’Europa, decretando con quell’atto la fine di una tragica ed incivile divisione.

La nostra Associazione, nata 30 anni fa proprio con l’intento di rammentare all’Europa l’assurdità e la viltà di tale divisione, non-

ché il grande ruolo socio-culturale delle Nazioni centroeuropee nella storia d’Europa, ha voluto sempre commemorare quel 2 maggio quale momento iniziale e fondamentale nel processo di riunificazione europea.





La “Giornata del Ricordo” ci ha visto attori in numerose Capitali d’Europa.

Quest’anno siamo ritornati a Budapest, la splendida capitale ungherese, la “nostra” Budapest ormai europea a tutti gli effetti, ove il 2 maggio 2005 abbiamo onorato, con la deposizione di una corona d’alloro, tutti coloro che hanno lavorato, lottato e sofferto affinché l’Ungheria si riappropriasse del ruolo che, per geografia, storia e cultura, le compete in Europa.

Alle ore 12.00, con puntualità mitteleuropea, davanti ad un reparto dell’Esercito ungherese schierato in armi per renderci onore, la nostra *corona* veniva solennemente portata all’Altare della Patria degli Ungheresi.

Dietro la corona, l’Ambasciatore d’Italia in Budapest, Paolo Guido Spinelli, il Segretario di Stato del Parlamento d’Ungheria, Raffay Géza, e il nostro Presidente.

Presenti inoltre, Autorità di Governo, Parlamentari, Militari e Diplomatiche della Repubblica ungherese, nonché dell’Ambasciata d’Italia.

I fortunati presenti possono sicuramente affermare di aver vissuto un momento di intensa commozione; l’espressione dei volti e gli occhi tradivano emblematicamente la gioia e la forte personale partecipazione.

Il nostro presidente, pure visibilmente commosso, era quanto mai sorpreso per la grande e qualificata risposta al nostro invito da parte delle Autorità ungheresi, evidente segno di apprezzamento per la nostra associa-



zione e per il nostro gesto. Notate, infatti, importanti rappresentanze del Ministero degli Affari Esteri, dell’Economia e Trasporti, della Cultura e del Parlamento della Repubblica d’Ungheria.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia era ufficialmente rappresentata dall’assessore alle Relazioni Internazionali, Franco Jacop, accompagnato dal direttore del referato, dott. Graziano Lorenzon.

Nel pomeriggio la delegazione di “Mittleuropa” è stata ricevuta al Parlamento ungherese, ove si sono tenuti alcuni incontri istituzionali di rilevante interesse, proseguiti il

giorno successivo presso alcuni Ministeri.

L’iniziativa dell’associazione è stata definita “altamente rappresentativa” sia dalle Autorità italiane che ungheresi.

La *Farnesina*, tramite il sottosegretario agli Esteri on. Roberto Antonione, ha esplicitato all’associazione Mittleuropa la condivisione ed il sostegno per una simile importante missione e per le attività diplomatiche che l’Associazione dimostra di saper porre in essere.

Comprensibile, quindi, la nostra viva soddisfazione.

Desideriamo, infine, esprimere la nostra più sentita gratitudine all’Ambasciatore Paolo Guido Spinelli, ed a tutti i Suoi Collaboratori, per il prezioso aiuto *logistico*, la disponibilità, la cortesia e l’apprezzamento dimostratici, con la fiducia che questa nostra *missione* possa contribuire a rafforzare la storica amicizia fra i due Paesi.

1905-2005

A cent'anni dal premio Nobel per la Pace a Bertha von Suttner

di Stefano Perini

Cent'anni fa veniva assegnato il premio Nobel per la Pace per la prima volta ad una donna, Bertha von Suttner. Un personaggio certo noto, tanto che la repubblica austriaca ne ha posto il volto sia un tempo sulla vecchia banca nota da 1000 scellini, che ora sui nuovi euro, ma non così noto da avere un reale riscontro nel grande pubblico, per cui non sembra fuor di luogo tratteggiare qui la figura di questa importante donna della Mittleuropa.

Bertha nacque a Praga, il 9 giugno 1843, in una delle famiglie nobiliari più importanti della duplice monarchia, quella dei **Kinsky**, di grandi tradizioni militari (anche suo padre era un ufficiale), tradizioni che lei accettò abbastanza naturalmente per metà della sua vita e che combattè con vigore per l'altra metà. Nacque orfana di padre, essendo suo padre già deceduto all'atto della sua venuta al mondo. Visse con la madre nel bel mondo aristocratico del tempo, ebbe un'educazione consona ad una giovane del suo rango, ma si trovò in difficoltà una volta divenuta adulta, essendo stata la sua eredità dilapidata al gioco dalla madre, e quindi dovette adattarsi a cercare un impiego per potere vivere decorosamente. Entrò così (ormai trentenne) in casa Suttner a Vienna come governante delle figlie e qui s'innamorò, corrisposta, di Arthur, il più giovane erede. Nel 1876 si allontanò brevemente da Vienna per Parigi, ove divenne **segretaria di Alfred Nobel**, l'inventore della dinamite, che sperava, grazie alla paura per la potenza distruttrice del suo esplosivo, di aver posto fine alle guerre. Ritornata a Vienna, sposò Arthur e, a causa dell'opposizione della



famiglia di lui a quel matrimonio, i due decisero di recarsi nel Caucaso, ove vissero per nove anni. Qui lei dette lezioni di lingue ed iniziò a scrivere: poesie, novelle ed un libro (**Inventario di un'anima**), ove riportava il percorso intellettuale suo e del marito, che s'erano avvicinati allo spirito positivista, progressista dell'epoca ed alle teorie evoluzionistiche darwiniane. Nel 1885, appianatisi i contrasti con la famiglia, i due rientrarono a Vienna, ove si dedicarono soprattutto ad interessi letterari, fino a che, venuti a conoscenza dell'esistenza di un'associazione londinese per la pace e l'arbitrato, non videro in questo ideale lo scopo della loro vita: evitare le guerre e risolvere eventuali contrasti internazionali con un arbitrato. Il marito s'impegnò anche a combattere un'altra piaga che si stava propagando nell'Europa "fin de siècle": il razzismo antisemita. Nel 1889 uscì il secondo libro di Bertha, **L'Età delle Macchine**, in cui l'autrice criticava il nazionalismo estremistico che vedeva crescere intorno a sé e la corsa agli armamenti, elementi che riteneva forieri di nefasti accadimenti. Però la fama le venne da un altro suo libro, uscito nello stesso anno e dal titolo abbastanza esplicito: **Giù le armi** (Die Waffen nieder), un romanzo in cui la protagonista passa attraverso tutti gli orrori di una guerra moderna. Da questo momento ogni sua energia fu dedicata alla causa della pace. Nel 1891 fondò la **Società Austriaca per la Pace**, la cui rivista si chiamò proprio "Giù le

armi", entrando in contatto con intellettuali pacifisti europei ed americani ed anche con governanti (dal 1894 ebbe grandi speranze nello zar Nicola II e nel suo manifesto per la pace). Fu sostenitrice attiva delle Conferenze per la Pace, tenutesi all'Aja nel 1899 e 1907, dalle quali non uscì molto, ma che almeno videro nascere una Corte Permanente di Arbitrato.

Riprese i contatti con **Nobel** e sembra abbia avuto un **ruolo non secondario nella decisione di lui di istituire quel premio che porta il suo nome** (la prima edizione fu nel 1901) e del quale Bertha venne insignita nel 1905.

Gli anni successivi (il marito era morto nel 1902) non furono che un continuo promuovere congressi e dibattiti intorno all'argomento della pace, scrivere articoli, creare associazioni, mettere in guardia dall'usare nuove macchine, quali l'aereo, per scopi bellici, insistere sul concetto che l'**"Europa è una"** e che lo **spirito unitario era la sola via per evitare una catastrofe che sembrava incombera sul continente**.

Il suo ultimo grande sforzo fu un riuscito giro propagandistico negli Usa nel 1912. La salute stava, però, cominciando a declinare e la morte la colse il 21 giugno 1914, mentre preparava un nuovo Congresso per la Pace, che si sarebbe dovuto svolgere a Vienna nel seguente settembre.

21 giugno. Una settimana esatta prima dell'attentato di Sarajevo. La morte fu con lei benevola: le impedì di vedere crollare tutte le sue speranze e di accorgersi della vanità di tutti i suoi sforzi e dei suoi inviti alla ragionevolezza.



...era un presagio dolce e lusinghiero...

di Claudio Dell'Oste

La Leggenda del Piave, l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi ed il Coro del Nabucco, nell'ordine, era tutto ciò che mi avevano insegnato in quello scampolo di tempo, generalmente alla fine delle lezioni del sabato, che veniva dedicato all'insegnamento di "musica e canto" come previsto dai programmi della scuola elementare del tempo.

Onnipresente, e sino alla timida riesumazione dell'Inno di Mameli, suonata nelle cerimonie ufficiali come inno nazionale, la Leggenda del Piave aveva accompagnato la mia fanciullezza e la mia adolescenza; parole e ritmo avevano esercitato su di me grande fascino e suscitato profonde emozioni.

Non poteva essere altrimenti.

Ero stato alunno di un "ragazzo del 99" che nell'insegnare la storia della Grande Guerra aveva profuso patriottismo ed orgoglio; ero nipote, per linea materna, di un nonno che di quell'esperienza bellica aveva fatto una sua bandiera.

Rievocando gli episodi di cui erano stati partecipi, entrambi sembravano trasmettere la sensazione che tutte le paure, i disagi e le so-

fferenze di quel periodo fossero state cancellate o quanto meno abbondantemente lenite dall'esito vittorioso della guerra.

La vittoria, anzi la Vittoria, era stata proclamata nel Bollettino firmato da Diaz ed era stata impressa su piastre di bronzo poste, a perenne memoria e patrimonio dei

posteri, nell'atrio di molte scuole e municipi.

Il Bollettino della Vittoria, come la Leggenda del Piave, l'avevo imparato a memoria e, recitandolo mentalmente durante le cerimonie del 4 novembre, a cui noi alunni presenziavamo accompagnati dagli insegnanti, mi sentivo partecipe di quel

fervore, di quelle gesta eroiche, ero vicino a quei fulgidi eroi, e sentivo crescere in me l'eccezione nei confronti di chi ci aveva imposto quella prova terribile.

Oggi è il 24 maggio e, con animo diverso ma con pari partecipazione, sento il dovere di ricordarlo; è il 90° anniversario dell'entrata dell'Italia nel conflitto che è passato alla storia come "prima guerra mondiale" ma, che a mio avviso, potrebbe e dovrebbe essere ricordato come il "suicidio del continente europeo".

Superati gli anni degli ideali e delle emozioni, ed iniziati i tempi delle motivazioni e dei perché, è in giornate come queste che sento più forte ed acuta l'esigenza di capire, per poter accettare come essere umano, un evento che non ha finito di produrre i suoi venefici effetti.



Autorità presenti alla cerimonia

È in giornate come queste che temo di veder rievocata e riproposta in forma trionfalistica una tragedia senza pari per l'intera nazione, ma particolarmente lacerante per quanto riguarda la nostra terra, il Friuli, che non fu solo teatro di sanguinose battaglie, che non solo vide il disgregarsi delle comunità e l'esodo della popolazione, ma visse la tragedia di vedere i suoi figli schierati su fronti contrapposti; forse i moderni commentatori di cose militari classificherebbero cinicamente questi aspetti come *danni collaterali*.

Iniziato quasi un anno prima, con la partecipazione di altre Nazioni, avendo come teatro terre a noi lontane, per motivazioni a noi estranee, quel conflitto non ci apparteneva e non avrebbe dovuto coinvolgerci; infatti il trattato di alleanza con due dei principali protagonisti delle ostilità, Germania ed Austria-Ungheria, per la sua natura difensiva, ci esonerava da una attiva partecipazione; sul fronte opposto, il disinteresse britannico per le nostre prese di posizione era noto e se ne ebbe la riprova nella stipula della pace.

Sulle motivazioni dell'intervento, sia che abbiano preso forma nelle sedi istituzionali sia che siano scaturite dallo strepito che saliva dalle piazze, sui comportamenti dei responsabili delle decisioni politiche e delle gerarchie militari sono stati versati fiumi d'inchiostro e non solo; infatti, su di essi, politici e generali, furono riversate, brevi manu, promozioni, onorificenze e patenti di nobiltà.

Ai reduci, soldati e quadri ufficiali subalterni, molti anni dopo, quando la maggioranza di essi era scomparsa venne assegnata una onorificenza simbolica: il cavalierato di Vittorio Veneto.

La velocità con cui, in quel lontano 1915, furono consegnate le cartoline precetto di chiamata alle armi, trovò il suo contr'altare nella lentezza dell'attribuzione di tale riconoscimento ai pochi superstiti.

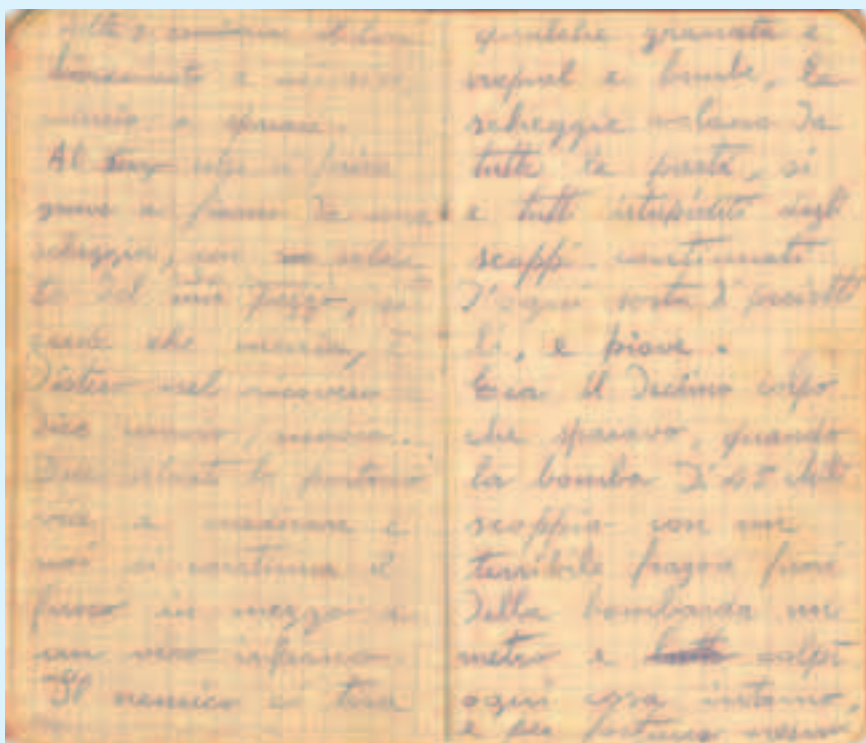
Gli uomini al fronte furono una moltitudine sofferente nel corpo e nello spirito, un'umanità paziente

che pagò un prezzo incommensurabile per decisioni discutibili e per l'inadeguatezza dei "novelli napoleoni".

Una moltitudine che trovò poco spazio nei proclami e nelle celebrazioni e, normalmente, venne indicata con vocaboli onnicomprensivi che rendevano ancor più grigia, sfumata, indistinta ed anonima la sua presenza; furono: brigata, corpo d'armata, esercito. Furono entità, non persone.

teatro balcanico e nel bacino adriatico; calcolo errato sui tempi, sull'assetto politico internazionale post-bellico, ma soprattutto sui costi umani e materiali della Nazione e di cittadini.

Non è dato conoscere le motivazioni (certo non furono quelle sopra citate), che portarono Vittorio Emanuele III, "duce supremo" alla firma della dichiarazione di guerra (ne avallò altre quattro nel corso della sua permanenza sul trono). Mi



Dal diario inedito di un soldato italiano, il giorno è il 28.10.1916

A giustificazione di quell'avventura insensata furono portate, **a posteriori**, un irredentismo conclamato e la doverosa necessità di completare l'unità nazionale; motivazioni pretestuose e non accettabili poiché, con la sottoscrizione (1882) del patto con l'Austria-Ungheria e la Germania, l'Italia aveva di fatto sancito lo status-quo ed accantonati definitivamente irredentismo e pretese territoriali.

È assai probabile che, come avvenne venticinque anni dopo, la classe politica del tempo abbia optato per la guerra sulla base di un calcolo meschino: la guerra sarebbe stata breve e facile ed avrebbe fatto dell'Italia la nazione egemone nel

sono sempre chiesto, senza trovare risposta, se a muovere la sua mano sia stato la sete di conquista, la volontà e la speranza di trasformare l'Italia in una grande potenza o il desiderio di emulare le gesta di un grande antenato (Eugenio di Savoia) a cui lo accomunava, purtroppo, oltre al casato, solo l'altezza.

I quadri militari, esattamente come venticinque anni dopo, non vollero o non seppero opporsi a quell'estrema opzione; ma forse fu il desiderio di cancellare il ricordo di umilianti sconfitte, quali furono Custoza e Lissa, che fece loro ignorare la carenza degli effettivi, la scarsità delle risorse, l'inadeguatezza degli armamenti e, pare, l'assenza di adeguati piani operativi

nello scacchiere orientale, cosa comprensibile considerato che confinavamo con un Paese alleato.

Sull'impreparazione non esistono dubbi; il Bollettino della Vittoria recita testualmente "...che l'esercito italiano inferiore per numero e per mezzi iniziò..." una frase che in modo inequivocabile inchioda l'intera classe politica e militare del tempo alle responsabilità di un massacro senza precedenti e costituisce un pesante atto d'accusa davanti al tribunale della storia.

Non stavamo difendendoci da un'aggressione, cosa che avrebbe giustificato qualsiasi sacrificio, qualsiasi sforzo e legittimato le più improvvise ed avventate decisioni.

Un'altra **Moltitudine** chiede partecipazione e rispetto: è il popolo di vedove, di orfani e di genitori che sui campi di battaglia persero il loro bene più prezioso: i mariti, i padri, i figli **sacrificati e non**, come si legge sull'epigrafi dei monumenti, **immolatisi** nel nome di divinità sconosciute.

Altri **Morti** chiedono a gran voce giustizia e rispetto, ma soprattutto *rispetto*: sono le numerosissime vittime delle decimazioni; barbara ed iniqua prassi (comune a tutti gli eserciti del tempo) che colpì uomini la cui unica colpa fu, se colpa vi fu, non il rifiuto di combattere ma il rifiuto di morire nell'esecuzione di ordini sconsiderati.



Monumento ai caduti isontini inquadrati nell'esercito austro-ungarico

Eravamo gli aggressori e perciò ogni vita spenta, ogni sofferenza subita, ogni goccia di sangue versato chiede giustizia e pretende rispetto; purtroppo il tintinnio di tante, forse troppe, medaglie ha sovrastato e soffocato per molti anni il suono di questa richiesta.

Ho scritto che una **Moltitudine** che giace nei Sacrari chiede *giustizia* e rispetto e lo sottolineo con forza, soprattutto giustizia, poiché i numerosi e ripetuti insuccessi militari, nell'immediatezza del loro verificarsi, furono vergognosamente attribuiti allo scarso valore dei soldati e non all'inadeguatezza delle strategie ed, in molti casi, alle discutibili capacità di alcuni generali.

Di Essi non si conosce il numero ufficiale, e la variabilità delle stime conferma, qualora fosse necessario, la volontà di ignorarlo; è un argomento volutamente sottaciuto e di cui, se non ci fossero state testimonianze, tra le altre quella letteraria di Hemingway, forse si sarebbe persino negato l'accadimento.

Queste vittime sono **Uomini** uccisi più volte: una prima volta dal piombo fraterno, una seconda da un silenzio sinonimo di ignominiosa condanna ed infine privati del proprio nome sulle lapidi che quasi in ogni paese ricordano i veri martiri del XX secolo; anch'essi furono martiri!

Ad essi credo debbano essere assimilati (è un vocabolo molto caro

alla terminologia ufficiale) **coloro che, di lingua e cultura italiana**, per collocazione geografica, militano sotto altra bandiera.

La richiesta di giustizia e di rispetto per **Tutti** indistintamente è e sarà sempre viva e presente nella memoria collettiva, nonostante il trascorrere degli anni, e non cesserà di risuonare sino a quando essa non sarà accolta ed esaudita.

L'appagamento non avrà costi economici, non richiede complessi passaggi legislativi, non turberà equilibri politici; il prezzo sarà saldato dimostrando sensibilità ed onestà intellettuale, valori che non sembrano abbondare in questa società.

Sarà sufficiente smettere di trasformare la commemorazione dei Caduti in un'occasione per celebrare la guerra, i suoi fasti ed i suoi condottieri.

Un partecipato silenzio, non un formale silenzio, ed il sussurro di una preghiera testimonieranno il rispetto e la memoria molto più dello strepito di mille fanfare; il rumore degli scarponi, gli ordini stentorei, lo scintillio ed il tintinnare delle armi, le reputo esteriorità contrastanti con l'omaggio a Coloro che con essi, per essi, e a causa di esse sono morti.

Il pudico silenzio che ha caratterizzato questo 90° anniversario mi ha sorpreso e rincorato e mi ha fatto sperare nell'affermarsi di una nuova sensibilità che, mi auguro, si rafforzi nel tempo, e non venga meno in occasione del centenario.

Un'ultima domanda: quanti, fra i 600.000 Caduti per mano dell'avversario o per "fuoco amico" ebbero, quella notte del 24 maggio 1915, "un presagio dolce e lusinghiero"?

In attesa d'una risposta che non avrò mai, dal cuore sento salire prepotente l'esigenza di recitare una preghiera; sommesso, ma doveroso omaggio di chi non ha dovuto affrontare quelle prove.

Sono solo, sono avvolto dal silenzio della notte, ma mi sembra di percepire il coro di mille e mille voci lontane che intonano il canto di David: "**Miserere mei...**"

... forse è solo uno stormir di foglie!

Le interviste... (im)possibili

Il musicista di Gradisca

di Giuseppe Passoni

Buongiorno, auguri! Ma soprattutto complimenti... Lei oggi compie 90 anni!

Eh già... mi pare di ricordare la mia data di nascita.. 28 luglio 1915.. ma mi faccia controllare la carta d'Identità...l'età gioca brutti scherzi, sa?... sì! 28 luglio 1915... Gradisca.. Contea di Gorizia.. Impero d'Austria...

Contea di Gorizia? Impero d'Austria? Mi sta prendendo in giro?

Certo che sì! O forse no? Ovviamente la carta d'Identità recita: "Unione Europea, Repubblica Italiana, Provincia di Gorizia, Comune di Gradisca". Che vuole, passata una certa età, come le dicevo, la memoria si diverte a far riemergere nomi, date, volti e situazioni alla rinfusa.. nel mio caso dubito sulla mia data di nascita.. ma non dimentico mai il luogo...

Capisco. Mi perdoni e cerchi di comprendere noi più giovani: la memoria è ancora ordinata nel proporci le pagine della nostra vita, ma purtroppo nel libro sulle puntate precedenti alla nostra esistenza "hanno" omesso molte pagine...

Purtroppo anche questo ricordo bene... e non solo "hanno" omesso pagine, ma peggio ancora ne "hanno" riscritte altre per intero, quando proprio non ne "hanno" inventate di sana pianta... ma non pensi di appartenere ad una generazione sfortunata, sa? Da che



mondo è mondo gli uomini pensano e riscrivono la storia a proprio uso e consumo... certo in questo secolo "loro" hanno avuto a disposizione strumenti sempre più sofisticati ed efficaci. La mia vita ad esempio non è mai esistita! Lei sta

parlando con un fantasma... non intendo prossimo. Sa? Quello è evidente.. io sono un fantasma dalla nascita per la "mia" storia.. Ogni tanto anch'io e con l'avanzare dell'età sempre più spesso, penso che la mia vita sia stata solo un brutto sogno.. di quelli che tutti vogliono dimenticare al più presto quando si svegliano turbati il mattino seguente..



Ed invece immagino che la vita stessa le abbia riservato pochi sogni e fatto vivere molti incubi.. Giusto?

Non proprio... per quante iniquità abbiano visto i miei occhi e per quanta sofferenza abbia lacerato i miei sensi,

la mia anima non ha mai cessato di sognare... Le sembrerà strano, ma anche oggi, con la prospettiva di diventare finalmente un vero fantasma, sogno che la storia della mia vita possa finalmente trovare il giusto posto nella memoria dei miei nipoti e di chi ci sarà dopo di loro...

Parliamo di questa vita allora... adesso mi ha proprio incuriosito! Incominciamo dall'inizio... Gradisca, Contea di Gorizia, Impero d'Austria 28 luglio 1915...

Si.. formalmente.. perché in realtà era zona di guerra, una guerra che era iniziata da poco meno di un anno e che mi aveva già reso orfano prima della nascita.. mio padre era morto nel maggio del 1915 in Galizia, indossando l'uniforme imperial-regia contro l'esercito russo dello Zar Nicola..



Da Gradisca sino in Galizia? Ma che ci facevano i russi dello Zar tra la Spagna ed il Portogallo?

Passi che non le abbiano insegnato la Storia, ma sulla geografia non possono averle barato!!! Non quella Galizia! La Galizia dove giace mio padre si trova tra le odierne Polonia, Ucraina ed Ungheria.... è davvero diventata una regione così insignificante in appena 90 anni? Vede che sono un fantasma? Faccio



fatica persino a farle comprendere dov'è la tomba di un uomo, mio padre, che non solo non ho avuto la ventura di conoscere, ma addirittura su di cui ho dovuto tacere, se non addirittura mentire riguardo circostanze della sua morte... Lo trova giusto? Pensi che mio padre era stato decorato al valore... Era giusto dover nascondere l'orgoglio per un padre morto nell'adempimento del suo dovere di buon cittadino, solo perché in un esercito sconfitto?

Suo padre era per caso un'ufficiale di carriera?

Ufficiale di carriera mio padre? Questa poi.. mio padre era maestro di musica e si trovò in guerra perché chiamato alle armi dall'esercito di quello che era all'epoca il suo

paese... mi ha solo potuto trasmettere ereditariamente la sua passione per la musica... anch'io sono stato vinto dalla Musa e dopo gli studi al Conservatorio "Tartini" di Trieste a 25 anni, avevo iniziato l'insegnamento musicale nel Regio Liceo - Ginnasio di Pola, in Istria..

A Pola? In Croazia dunque...

Si, oggi Pola fa parte della Repubblica di Croazia... anche se per me Pola continua ad essere solo in Istria e basta!! Bhè, vedo che almeno la geografia politica contemporanea non le fa difetto!

Comunque, ironia della sorte, anche quando iniziai a prendere servizio come maestro di musica, l'Istria faceva parte dei domini di un Re che si fece definire pure Imperatore, anche se non era della



Casa d'Austria... e a cui, tra parentesi, dovetti giurare fedeltà, quando nel dicembre del 1941 venni chiamato al servizio militare, inquadrato nella Divisione di fanteria "Murge"...

Vittorio Emanuele III di Savoia, Re d'Italia ed Albania, Imperatore d'Etiopia?

Proprio alla Sua Altezza Reale! Lei prima si è stupito che mio padre da Gradisca sia stato mandato a morire in Galizia dall'Imperatore d'Austria... pensi che io, sempre di Gradisca, ho dovuto prestare giuramento anche all'Imperatore d'Etiopia!

E l'Imperatore d'Etiopia dove la mandò a "difendere" i Sacri destini della Patria assieme agli altri soldati della Divisione "Murge"?

Ah, quanto a questo fu benevolo, il reparto era dislocato non troppo lontano da casa... a Senj, circa 70 Km e sud di Fiume...

Fiume?? Intende Fiume Veneto?

Scusi... dimenticavo... Lei conoscerà Rijeka in Croazia! In effetti "Fiume" non esiste più... Lei ha ragione.. e non ha più senso neanche parlare di "Pola".. diciamo chiaramente Pula.. e non solo per ragioni linguistiche o geopolitiche..

Converrà con me che non ha senso chiamare più Vindobona, Vienna o Mediolanum, la stessa Milano...

Su questo convergo pienamente con Lei ricordando cos'era e chi c'era a Pola nel 1940 e osservando cos'è e chi c'è a Pula nel 2005.. però c'è una cosa che fa la differenza: gli abitanti di Mediolanum sono morti almeno 1500 anni fa e certo non hanno mai visto Milano... io insegnavo la musica di Verdi a Pola quando avevo 25 anni...

Credo che per capire appieno il suo distinguo dovrei cercare tra quelle famose pagine mancanti di quel famoso Libro di Storia...

Lasci perdere... Le trovasse oggi rischierebbe di capirci ancora di meno... però scriva ai suoi nipoti di

cercare quelle pagine, potrebbero avere più fortuna!

Torniamo al suo servizio militare... come andarono le cose a Senj?

Dal dicembre 1942 all'8 settembre 1943 il mio reparto fu impiegato nel controllo del territorio e nella lotta contro i partigiani titini. Non voglio parlarle delle atrocità a cui ho dovuto assistere da ambo le parti... Le dico solo che dal primo giorno in cui presi servizio non finii mai di chiedermi perché qualcuno ci aveva ordinato di andare lì, dove la gente non ci voleva, dove i soldati croati, che erano nostri alleati, se avessero potuto ci avrebbero accoppiati tutti, dove i partigiani serbi e croati una volta finito di accoppiare i loro compatriotti nemici e di accoppiarsi fra di loro, ci avrebbero pure accoppiati tutti se non ce ne fossimo andati subito... Ricordo che una sera, presi coraggio e lo chiesi al mio tenente: lui mi guardò.. mi sorrise...mi diede una pacca sulla spalla e mi disse di non pensarci, di andare a dormire perché l'indomani saremmo dovuti andare nel bosco a cercare i partigiani e quindi dovevamo essere vigili e pronti, per salvare la nostra pelle e che se ogni giorno fossimo riusciti a salvare la pelle, saremmo tornati a casa e che quella era l'unica cosa che contava per davvero...

La fece semplice il tenente...

Forse si... ma in ogni caso disse il vero: l'unica cosa che contava per noi era tornare a casa vivi... Ad ogni modo non era il caso di insistere: ogni volta che cercavo di andare più a fondo nel tentare di capire, Lui tagliava corto dicendomi di lasciar perdere, perché tanto un musicista non poteva capir nulla di politica...

Ma le riusciva di dormire?

Si... perché era necessario per sopravvivere. A proposito del tenente, per inciso, alla fine della guerra seppi che era un appassionato di violino pure lui...

Tutto questo fino all'Armistizio dell'8 settembre 1943... a quanto pare le riuscì veramente di tornare a casa vivo...

Io quel giorno mi sono salvato perché mi trovavo a Brindisi in visita ad una zia in fin di vita, in licenza e fino alla fine della guerra nessuno mi venne a cercare... da allora ho fatto di tutto per vivere pensando solo alla mia famiglia e alle persone che mi sono vicine, senza più prestare fede a nessun proclama, e se avessi dovuto riprendere in mano un'arma, l'avrei fatto solo per difendere la porta di casa mia. So che come me lo hanno pensato in tanti.. anche se non lo hanno detto...



E alla fine del conflitto che fece? Rientrò a Gradisca?

No! Quello che era accaduto prima, durante e dopo la guerra nella mia terra aveva distrutto per sempre il mio mondo, l'aveva ancor più diviso, fatto a brandelli... Mi sarei sentito uno straniero nella mia Patria e così decisi che se straniero dovevo essere, era meglio viverlo fino in fondo e ricominciare da un'altra parte, portando però sempre con me la mia identità. Emigrai in Australia e con il tempo divenni direttore del Conservatorio di Sydney ed un buon cittadino del Commonwealth. In fondo, la musica, è il vero linguaggio universale... Per questo non finisco mai di ringraziare quel padre "austriacante" morto in Galizia, che non ho mai conosciuto ma che mi ha trasmesso la passione per la musica!

Ma se quel giorno si fosse trovato al reparto, in Croazia, assieme ai suoi commilitoni.. sarebbe stato lo stesso?

Sono passati tanti anni, ma ancor oggi non ho trovato la risposta.. Spesso penso anche a loro... abbiamo passato insieme anni difficili.. i nostri migliori anni.. la nostra gioventù... sprecata per combattere una guerra sbagliata... E qui un'altra domanda mi assale e la rivolgo anche a lei: ma sono forse mai esistite guerre giuste?

convinto, un vero e proprio figlio della Lupa, si sentiva tradito, umiliato, offeso e pur sapendo che la guerra era persa, pensò di salvare l'onore, ed esibendo quella camicia nera che noi avevamo subito nascosto, si arruolò con i bersaglieri del Duce, per salvare i confini orientali della Patria dai partigiani di Tito... È morto nel maggio del 1945, a guerra finita, fucilato da partigiani che oltre alla coccarda tricolore, portavano il fazzoletto rosso al collo...

riscattarsi e schierarsi dalla parte giusta, con coloro che volevano non solo scacciare i tedeschi, ma anche fondare un mondo nuovo alla fine della guerra, per costruire una società diversa e più equa... Se anziché trovarsi a combattere con i partigiani jugoslavi, si fosse trovato nelle valli della Lombardia o del Piemonte, finita la guerra sarebbe potuto diventare persino Presidente della Repubblica! Ci sapeva davvero fare con le parole oltre che con il moschetto!... Per anni non ho avuto sue notizie.. ho pensato che in quella terra, lui avesse davvero trovato la vita che cercava....invece è morto per gli stenti e le percosse, probabilmente nel 1949, in una piccola isola dell'arcipelago dalmata chiamata l'Isola Calva... Goli Otok in croato... fu mandato là con l'accusa di essere un nemico del popolo... e questo l'ho potuto sapere solo pochi anni fa e con tanta fatica..

Oggi non posso neanche portare un fiore sulle loro tombe, non si conosce neppure il luogo dove riposano le loro spoglie... per tutti e tre, scelte profondamente diverse li hanno condotti ad un medesimo tragico destino...

Ma cosa fa?? Prende appunti??? Non sarà mica stata una promessa da marinaio???

No! Non da marinaio ...da Giornalista!! Ancora buon compleanno!!!

Bella domanda senza tempo e memoria... Ma ai suoi compagni più cari che accadde?

Glielo racconto solo se mi promette di non scriverlo... Promesso?

Promesso!

Eravamo in quattro, classe 1915, inseparabili... Piero quel giorno abbandonò il reparto con l'intento di rientrare a casa... come me, non ne voleva più sapere nulla di nulla, se non riabbracciare la moglie e i figli... fu catturato a Fiume dai tedeschi ed inviato nel nord della Germania. E' morto nel dicembre del 1944 per gli stenti e le percosse in un campo di lavoro, dove l'hanno spedito i nazisti per essersi rifiutato di arruolarsi nell'esercito di Mussolini... Marco, detto Pistola, perché fra tutti noi era sempre stato il più

E del terzo che ne è stato?

Il terzo si chiamava Giulio; a me era sembrato sempre quello più autentico tra noi, e quel giorno pensò che per salvare l'onore bisognava

Appunti sulla cultura musicale in Friuli tra Regno d'Italia e Impero d'Austria

David Giovanni Leonardi

Anni intensi e problematici per la storia d'Europa quelli che intercorrono tra il 1880 e il 1918, anni in merito ai quali non è certo questa la sede opportuna per tracciare una pur sommaria sequenza di eventi ben noti, tragici e decisivi per l'intero corso del Novecento, succedutisi con disarmante rapidità; anni, tuttavia, durante i quali la vita musicale friulana, nel suo imperturbabile isolamento viveva, a conti fatti, uno dei momenti più felici e densi di quelle prospettive di sviluppo che gli anni tra i due conflitti mondiali avranno la possibilità di svelare in tutte le loro pur condizionate possibilità. Condizionamenti storici, geografici e quindi anche culturali che hanno radici secolari e trattengono la storia della musica friulana su posizioni che, da un lato, non favoriscono uno stimolante dialogo con realtà aggiornate, per lo più legate ai grandi centri metropolitani europei, ritardando il contatto con esperienze stilistiche innovative e audaci fermenti offerti dagli stili compositivi ed esecutivi via via imperanti; dall'altro, tuttavia, l'apparente provincialismo culturale delle nostre terre sembra apportare un fascino singolare alle testimonianze musicali dei suoi rappresentanti, nelle quali la retrospettiva stilistica si spinge alle soglie del 'nuovo' condividendone i tratti possibili, nel solco di un inconsueto e stuzzicante eclettismo. E se le nobili esperienze musicali del Friuli centrale in età rinascimentale e barocca vedono nella cultura e nello stile veneziano un riferimento necessario e sicuro, seguitando tali modelli a permeare la vasta



produzione musicale destinata all'uso liturgico delle cappelle dei grandi centri urbani anche dopo il tramonto della Serenissima Repubblica e sino al sopraggiungere degli intenti riformistici e restauratori del movimento ceciliano, mirante a una nuova, ma tradizionalista e castigata visione della musica sacra e del quale Jacopo Tomadini (Cividale del Friuli, 1820 - 1883) fu tra i promotori in Italia, ampio si fa nel frattempo il divario con le terre appartenenti alla Contea di Gorizia e con la città di Trieste, le quali, in seno a una predisposizione culturale squisitamente mitteleuropea, possono agevolmente accogliere le ripercussioni dello stile classico viennese del secondo Settecento, grazie alla cospicua presenza di compositori e strumentisti arrivati a Gorizia e Trieste da territori austriaci e boemi. Si tratta di anni durante i quali, innanzitutto, assistiamo alla nascita di una

consapevole operazione di recupero a livello scientifico, del canto popolare friulano, la quale ebbe quale alfiere un colto musicista goriziano, Stefano Persoglia, *alias* Coronato Pargolesi (Lucinico, 1848 - Rovereto, 1899), ricercatore sul campo e compilatore di una raccolta di capitale importanza, *Eco del Friuli, 50 Villotte (Canti popolari friulani) per canto e pianoforte*, pubblicata nel 1892; correlata ad essa una nuova, fortunata e fortunatamente non ancora spenta stagione per la coralità, con la fondazione di numerosi assiami vocali a Gorizia e Udine, e per la composizione corale su testo friulano, che vide protagonista ancora una volta un compositore nato in terra asburgica, Franco Escher *alias* Franco del Frassino (Trieste, 1859 - Torino, 1939), recatosi giovanissimo a Udine per non prestare, si narra, servizio militare nei ranghi dell'esercito imperiale; e a Udine, nel 1900, pubblicò *Villotte e canzoni friulane per tre e quattro voci d'uomo*, antologia che contiene alcuni noti capolavori quali *Oh, tu stele e Lontan, lontan, lontan...* («Anin, varin fortune»). Franco Escher condive agli albori le sorti della composizione corale friulana, questa volta dalla parte italiana, con un altro nostro grande musicista, oltre che pittore, poeta, esperto di meccanica, inventore di numerosi brevetti e costruttore di strumenti musicali, l'ecclettico e geniale Giovan Battista Marzuttini (Udine, 1863 - Fauglis, 1943), indimenticato autore di *Ce biele lune e La stele*.

D'altra parte si tratta di anni, quelli che preludono al primo conflitto

mondiale e al mutamento della geografia politica friulana, nei quali nascono e si formano tutti i musicisti che prolungheranno con esiti creativi di innegabile suggestione, alcuni fino agli anni Sessanta del Novecento, una parabola creativa -non dimentichiamo che ci si riferisce agli anni in cui vedono la luce tutti i grandi del nostro secolo, da Stravinskij a Bartók, Prokof'ev e Schönberg, oltre agli italiani Casella, Malipiero, Pizzetti e tanti altri non a caso riuniti sotto la denominazione di «generazione dell'Ottanta»- scaturente da un retroterra culturale unico, caratterizzato dal confine marcato tra due realtà, le monarchie dei Savoia e degli Asburgo nel loro estremo limite geografico, che condizioneranno in maniera determinante le propensioni formative e stilistiche di quei musicisti e il cui scontro, durante il primo conflitto mondiale, non potrà che porre dei pesanti limiti da entrambe le parti a future e ben più prestigiose carriere e alla conseguente fama che avrebbero di certo meritato.

Ciononostante molti di costoro, per riferirci al solo Friuli appartenente al Regno d'Italia, non si sottrarranno dal desiderio di evadere da confini culturali troppo angusti e da un'organizzazione delle strutture scolastiche piuttosto mediocre ad ogni livello, per cercare adeguata formazione nei conservatori di città più aperte e ricche culturalmente; si trattò spesso di autentici talenti che riuscirono lontano dal Friuli e spesso con grandi sacrifici, ad edificare un personale universo stilistico nonostante la provenienza da microcosmi musicali generalmente non ricchi né stimolanti, fedeli a consuetudini per lo più liturgiche di impronta assai conservatrice, ancorate tanto allo stile polifonico rinascimentale quanto ai moduli propri del teatro di Rossini all'insegna di una commistione consacrata dalla nutrita e solida, ma spesso rigidamente accademica, produzione dei sacerdoti Giovan Battista Candotti (Codroipo, 1809 - Cividale, 1875) e Jacopo Tomadini.

Fu così che, ad esempio, che Domenico Montico (S. Vito al Tagliamento, 1852 - Udine, 1931),

fratello di Camillo, fondatore dell'omonima casa musicale udinese attiva per circa un secolo, poté conseguire, grazie alle possibilità economiche della famiglia, il diploma in composizione presso il Conservatorio di Milano, allievo del celebre Bazzini quando la più prestigiosa istituzione musicale italiana era ancora retta dall'udinese Alberto Mazzucato (Udine, 1813 - Milano, 1877); e così pure il figlio di Camillo, Mario (Udine, 1885-1959), il più grande compositore e didatta che il Friuli abbia conosciuto nel secolo appena trascorso, il quale, subito dopo aver conseguito, sempre a Milano nel 1908, il medesimo diploma dello zio, si recò a Parigi, dove ebbe possibilità di arricchire ancora la sua formazione e il suo talento entrando in contatto con ambienti e personalità musicali che costituivano in quegli anni la crema della musica mondiale; un avvenire di sicuro successo, il suo, purtroppo stroncato dall'inizio del conflitto mondiale e dall'obbligo di rientrare in Italia per arruolarsi mentre la sua famiglia si trovava in esilio a Pisa. La creatività e la dottrina musicale di Mario Montico avranno tuttavia negli anni a venire modo di esprimersi, nel modo più compiuto e completo, parallelamente ad un'eccezionale attività di didatta e direttore del Civico Liceo Musicale Pareggiato "J. Tomadini" della città natale, attività, quest'ultima, iniziata nel 1927 e prolungatasi fino al 1950. Pure il suo successore alla guida dell'istituzione udinese, mons. Giovanni Pigani (Zompitta, 1892 - Udine, 1965), seguì la strada, coraggiosa per i tempi, dell'emigrazione per motivi di studio, riuscendo a diplomarsi in organo e musica corale al Conservatorio di Bologna nel 1921 e 1923 e in composizione al Conservatorio di Trieste nel 1930, mentre un'altra figura di notevole valore, don Vittorio Toniutti (Udine, 1900 - Gorizia, 1981), optò la severa scuola d'organo di Oreste Ravanello, diplomandosi nel 1933 al Conservatorio di Padova e nel 1945 in composizione al Conservatorio di Trieste. Vittorio Franz (Moggio Udinese, 1859 - 1931), parimenti, pur operando sempre a Udine quale erede spirituale di Jacopo Tomadini e

portavoce del movimento ceciliano in Friuli, ebbe numerosi contatti con ambienti milanesi al fine di proseguire negli ideali di rinnovamento e riforma della musica sacra; unica voce fuori dal coro, ancora una volta appartenente alla nutrita stirpe di sacerdoti musicisti friulani, mons. Antonio Foraboschi (Cividale, 1889 - 1967), forse il più intuitivo e fantasioso tra tutti, il quale scelse di rimanere totalmente autodidatta, edificando il proprio saldo mestiere di compositore attraverso lo studio solitario e incessante dei grandi classici e spingendosi ad approfondire e imitare la scuola verista, Puccini e Mascagni innanzitutto, che gli offrirono spunti compositivi di caldo vigore infusi nell'abbondante produzione liturgica.

Tutte le personalità che ho voluto in questa sede ricordare, grazie non soltanto alle pagine che ci sono pervenute e delle quali sono fortunatamente in corso numerosi progetti di catalogazione, ma anche alla loro alta missione didattica, che ha permesso la formazione di una nuova generazione di musicisti, molti ancora in attività, hanno impresso un sigillo di assoluto valore al Novecento friulano; tuttavia si è trattato, in sostanza, di figure isolate, alle quali è spesso mancata, a volte pure per scelta personale, ogni possibilità di dialogo e confronto e proprio per questo si tratta di personalità ancor più meritorie di apprezzamento e di una riscoperta che in questi ultimi anni, va riconosciuto, si è tentato di realizzare; valga quale testimonianza di esistenze trascorse in universi musicali angusti e poco dinamici il fatto che quasi nessuno di loro riuscì ad ascoltare le proprie più ambiziose e impegnative creazioni musicali, l'opera di Mario Montico, *Una tragedia fiorentina* e tante altre sue pagine sinfoniche, ad esempio, oppure l'oratorio *S. Elena al Calvario* e il poema sinfonico *Trittico pasquale* di Giovanni Pigani, partiture imponenti che per tanti anni sono state dimenticate in archivi privati e che si teme restino, per le difficoltà finanziarie legate alla loro realizzazione concertistica, ancora per molti anni ineseguite.

(continua)

Original Hoch- und Deutschmeister

Kapellmeister Reinhold Nowotny



*Nacque a Milano la più famosa
Banda musicale di Vienna*

“Il Reggimento di Vienna” e la sua banda

di Maurizio di Iulio

Vienna, che già ai tempi dei nostri Nonni godeva della meritatissima fama di città culturale, artistica e musicale, associa ancor oggi il suo nome a quello di numerose ottime istituzioni musicali, come i “Wiener Philharmoniker”, i “Wiener Symphoniker” e molte altre.

Ma non sono soltanto le grandi e rinomate orchestre sinfoniche, pur giustamente famose in tutto il mondo, a tenere alto il buon nome della tradizione musicale viennese:

infatti il turista che, giunto a Vienna per seguire le orme degli Asburgo, passeggia per il centro storico, si aggira per il “Volksgarten” o visita il parco del Palazzo di Schönbrunn, nel corso del suo girovagare potrà venire improvvisamente attratto dalle note di un’allegra marcetta, di una vivace polka o di un celebre valzer, guardandosi accuratamente attorno, scoprirà ben presto – con suo grande stupore – di avere fatto un salto indietro nel tempo di almeno cent’anni.

Si troverà di fronte, infatti, una banda musicale i cui componenti indossano le caratteristiche ed eleganti uniformi blu con bottoni d’oro e “shako” in testa proprie dell’Imperiale e Regio Reggimento di Fanteria Nr. 4 “Hoch- und Deutschmeister”.

Si tratta, dunque, della caratteristica “**HOCH- UND DEUTSCHMEISTERKAPELLE**”, una delle più originali e simpatiche espressioni della cultura musicale viennese. Il 4° Fanteria ha una lunga storia,

essendo uno dei reggimenti più antichi dell'esercito austriaco: nel 1695, infatti, quando i Turchi minacciavano l'Europa, l'Ordine Teutonico posizionò a Donauwörth un reggimento denominato "DEUTSCHMEISTER" e lo affidò a Franz Ludwig, Conte Palatino del Reno e Duca di Neuburg, che ne divenne il primo titolare e che lo costituì su tre battaglioni di tre compagnie ciascuno, con una forza complessiva di 2.400 uomini.

Appena due anni dopo, nel 1697, il reggimento ebbe modo di provare il suo valore durante la battaglia di Zenta, quando l'esercito, comandato dal principe Eugenio di Savoia, riuscì a cacciare definitivamente i Turchi dall'Ungheria, rendendo così possibile, poco tempo dopo, la completa liberazione dell'Europa dalla loro occupazione.

Da allora si può ben dire che ha inizio la serie delle glorie del reggimento, che ha continuato ad esistere fino al 1918 - dunque fino al termine della Prima Guerra Mondiale -, mentre oggi un Reggimento di Cacciatori austriaci è il depositario delle sue tradizioni e dei suoi onori.

Per quanto concerne la Banda, essa è stata **costituita nel 1741 a Milano**, dove allora il reggimento era di stanza, e in ottemperanza ad un editto dell'imperatrice Maria Teresa in base al quale ogni reggimento dell'Esercito Imperiale avrebbe dovuto avere una banda musicale propria; e **sempre a Milano**, in occasione della nascita del futuro imperatore Giuseppe II, avvenuta nello stesso anno, la "Hoch- und Deutschmeisterkapelle" **ha sfilato in parata per la prima volta**. Due anni dopo, nel 1743, durante la Guerra di Successione Spagnola, la Banda ricevette il "battesimo del fuoco" a Campo Santo, dove il feldmaresciallo Traun guidò le truppe austriache e piemontesi contro gli Spagnoli.

Quando, più tardi, per motivi d'ordine economico, il Consiglio di Corte decise che ogni Colonnello Comandante di Reggimento avrebbe dovuto mantenerne a sue spese la banda musicale, il colonnello **Antonio Colloredo**, Comandante

dei "Deutschmeister", s'impegnò a mantenere in vita la banda del suo reggimento, consentendole così di continuare il suo cammino attraverso la storia.

Il Reggimento e la sua banda vennero trasferiti a Vienna nel 1781 da Giuseppe II, ormai salito al trono al posto della madre, e vi rimase fino al 1918, quando, al termine della Prima Guerra Mondiale, l'esercito austro-ungarico si sciolse, avendo l'Austria-Ungheria persa la guerra; riassumere la storia di quella che è stata la banda del "Reggimento di Vienna" in quel lungo periodo non è semplice: va comunque ricordata almeno la sua prima grande "tourné" internazionale, effettuata negli Stati Uniti nel 1893 in occasione dell'"Esposizione Internazionale" di Chicago, sotto la direzione del celebre compositore Carl Michael Ziehrer, così come l'altrettanto memorabile viaggio in Argentina, dove lo stesso imperatore Francesco Giuseppe la inviò nel 1910, quando suo direttore era il maestro Wilhelm Wacek.

Ma accanto a queste due grandi "tournées" internazionali giustamente famose è giusto ricordare anche le tradizionali esibizioni viennesi della banda, come i frequenti e seguitissimi concerti al Prater e a Schönbrunn, che uno zio dello scrivente - al tempo Ufficiale dell'Imperiale e Regio Esercito - volentieri ricordava come gradevoli pause del proprio servizio.

Nel 1918, dunque, la Banda del 4° Reggimento ha rischiato di venire sciolta e, dunque, di scomparire per sempre, ma l'allora Direttore Artistico, il "**mitico**" professor **Julius Herrmann**, è riuscito a mantenerla provvidenzialmente in vita come organizzazione musicale privata, perché - come egli stesso era solito affermare - Vienna doveva conservare la "sua" banda: "i Hoch- und Deutschmeister", come essi orgogliosamente si chiamano, hanno così potuto continuare a portare in giro per il mondo - è proprio il caso di dirlo! - la significativa tradizione musicale viennese.

In particolare, ricordiamo come - dopo la parentesi dell'ultima guerra

mondiale e i difficili anni della ricostruzione - nel 1955, anno della firma del "Trattato di Stato" e del ritorno dell'Austria nel libero consesso delle nazioni, la Banda ha raggiunto nuovamente gli USA, riscuotendo trionfali successi di critica e di pubblico.

E questo senza contare varie altre fortunate esibizioni in Svizzera, Germania e Lussemburgo, oltre, ovviamente, quelle innumerevoli su tutto il territorio nazionale austriaco.

Nel 1977, anno della morte del professor Herrmann, si è posto nuovamente il grosso problema della sopravvivenza della Banda, essendo venuto a mancare colui che per decenni ne era stato non soltanto il Direttore Musicale, ma addirittura l'animatore ed il sostenitore morale. Se Dio volle, però, anche stavolta le cose andarono bene: convinto che un complesso musicale del genere dovesse continuare ad esistere e ad esibirsi, il celebre pilota austriaco di Formula 1 **Niki Lauda**, d'accordo con la "Raiffeisen Bank", assicurava ai "Hoch- und Deutschmeister" il sostegno economico di quella banca, mentre la direzione artistica veniva affidata ad un altro grande musicista sinceramente vicino all'ambiente musicale mitteleuropeo: il professor Horst Winter.

Evitato, dunque, nuovamente il peggio, il 23 giugno 1977 la "rinascita" della banda è stata festosamente celebrata con un grande concerto nella Michaelerplatz di Vienna, diretto dal professor Winter.

Questi è rimasto alla guida della banda per più di vent'anni, ritirandosi dall'attività musicale nel 1998; la sua eredità è stata però raccolta dai suoi degni successori, il professor Ottokar Drapal (1998-1999) e il professor Reinhold Nowotny, un giovane direttore ricco non soltanto di preparazione musicale, ma anche di sincera passione per la musica dell'era degli Strauss: egli, infatti, d'intesa con la Presidentessa della Banda, la gentile signora Brigitte Telberg-Ira, continua con entusiasmo ed idealismo il cammino indicato dai suoi predecessori nello spirito dei migliori ideali della Mitteleuropa.

Ipocrisia o economia?

di Paolo Petiziol

Ilusinghieri giudizi di condivisione, seguiti alla pubblicazione sul numero precedente della nostra rivista, sulle mie "Riflessioni di macroeconomia", mi inducono, con soddisfazione, a continuare sull'argomento.

Come la Mittleuropa, anche l'Economia e la Finanza sono state un po' il destino della mia vita, perciò ben volentieri ho ceduto alle lusinghe dei nostri amici lettori e cercherò di ampliare alcuni concetti ed analisi, a mio parere, meritevoli d'attenzione.

Nel corso delle mie esperienze professionali ebbi pure l'occasione, per quasi cinque anni, di presiedere ad una importante finanziaria, la cui *mission* era ed è quella di accompagnare e sostenere le nostre imprese nei Paesi del centro-est dell'Europa.

Nel rileggere le mie note d'accompagnamento ai bilanci dei trascorsi esercizi, mi sono sorpreso di possedere così affinate doti divinatorie ed ho estrapolato alcune valutazioni e considerazioni dimostratesi purtroppo rigorosamente obiettive e realistiche.

Giugno 2000:

...La continua espansione dell'economia statunitense; la progressiva erosione del rapporto Euro/USD; la fase di stallo, per precarietà e fragilità, della situazione balcanica; l'altalenante immagine politico-finanziaria della Federazione Russa; la crescita dei mercati del Sud-Est Asiatico, non hanno solo indebolito l'Unione Europea, ma hanno pure negativamente influito su quel processo virtuoso e benefico che dovrebbe sti-

molare le imprese del Nord-Est italiano ad internazionalizzarsi.

Giugno 2001:

...è uno scenario internazionale che non consente ottimismo. La crescita mondiale del 4,5% circa, registrata lo scorso anno fu, infatti, in gran parte dovuta all'incremento del PIL degli Stati Uniti, mentre l'Europa contribuì a questa crescita con un modesto 3% circa e l'Italia con una percentuale, pur se di poco, ancora inferiore.

conseguente alla globalizzazione, potrà continuare a favorire le economie emergenti rappresentate dai mercati del centro-est Europa, che confermano tassi di crescita industriale spesso a due cifre. Ciò non consente di arroccarsi su strumenti tradizionali radicalmente intaccati dalla velocità della new economy.

Giugno 2002:

...L'attuale processo di riorganizzazione spaziale delle attività econo-

È oltremodo evidente a tutti che tale andamento non verrà mantenuto, anzi le maggiori istituzioni finanziarie internazionali da qualche tempo parlano apertamente di recessione mondiale. A ciò si aggiunge la difficoltà di analizzare fondatamente la variabile USA, caratterizzata da un flesso congiunturale che si conferma più strutturale che di periodo.

Su questo si impone una comunione d'intenti, nella convinzione che il riassetto economico mondiale,

conseguente alla spinta globalizzante dell'economia reale e, in Europa, anche a seguito dell'impulso all'integrazione economica e monetaria, ha determinato una crescente attenzione alla valorizzazione economica del territorio quale elemento strategico nell'ambiente competitivo internazionale.

L'acuirsi della concorrenza internazionale tra territori pone i soggetti istituzionali nella necessità di dover ridefinire le linee di governance economica, allo scopo di proiettare sui

mercati la propria peculiarità ed identità economica.

L'esperienza di alcuni Stati europei evidenzia come tale dato sia all'origine del profondo riassetto delle competenze in materia di politica economica, fino a pochi anni fa facenti capo agli Stati nazionali, ora sempre più bipartite verso una dimensione sopranazionale da un lato, ed una locale dall'altro. Una bipartizione che ha fornito stimoli all'affermazione di un dialogo diretto fra istituzioni locali ed istituzioni europee e che ha accelerato l'avvio di rapporti tra Regioni di Stati diversi, nel perseguimento di comuni obiettivi economici.

Nascono così le euro-regioni, meglio definite come geo-comunità.

Gli attuali scenari politico-economici non paiono però incoraggiare e facilitare tali processi.

Il rallentamento congiunturale delle economie più avanzate, già delineatosi nello scorso esercizio, complice il sempre più coinvolgente effetto della globalizzazione dei mercati, ha determinato una critica debolezza nelle tendenze di crescita dei principali Stati europei. Ogni previsione econometrica è stata quasi inficiata dall'accelerazione dei tempi di reattività dei mercati, facendoci scordare le proverbiali onde lunghe ed i cicli economici di classica memoria.

La tragedia dell'undici settembre ha poi fatto crollare non solo le due torri di New York, ma anche la fiducia nelle politiche economiche che hanno ordinato la scena internazionale dalla fine del secondo conflitto mondiale e, con esse, le nostre illusioni, determinando incertezze e timori non consoni al sistema liberistico e capitalistico che, salvo ormai sparute eccezioni, si è confermato sull'intero pianeta.

La crisi non può più essere definita congiunturale ma strutturale.

Giugno 2003:

...Purtroppo ogni cauto ottimismo, presupposto fondante delle economie liberal-capitalistiche, si è infranto dinanzi una realtà che, dopo la guerra in Serbia ed Afghanistan, l'11 settembre e la crisi borsistica mondiale, ci ha riservato la guerra in Iraq, l'e-

scalation del terrorismo medio orientale, la Sars in Asia, il crollo del PIL a minimi storici, il calo ulteriore dell'export italiano e della quota percentuale del Paese sul commercio internazionale.

La Fondazione Nord-Est, organismo di Confindustria e delle Camere di Commercio, in un recente studio rileva che il PIL del Nord-Est italiano è sceso allo 0,3% contro lo 0,4% del Paese, lo 0,8 dell'Unione Europea ed il 2,4% degli USA. Il terzo peggior risultato degli ultimi cinquant'anni.



Inoltre è sceso dello 0,2% il reddito pro-capite e, per la prima volta in 10 anni, il valore delle esportazioni. Ciò non bastasse, il calo della produzione industriale si delinea il peggiore dal 1996, mentre Bankit rileva un aumento dei crediti in sofferenza. Sicuramente questa nostra Europa, malata di regole e con un mercato interno non ancora completato, ne è stordita e disorientata.

I dati dell'Istat sulla recessione dell'economia italiana nel primo trimestre 2005 confermano la sciagurata tendenza che "qualcuno" ha

già chiaramente delineato almeno cinque anni prima. La nostra perdita di competitività assume contorni allarmanti: in un lustro abbiamo perso oltre il 20% della nostra incidenza sul commercio estero mondiale (dal 4,5% a -forse!- il 3,7%). Il nostro PIL è negativo. I consumi, in aprile 2005, segnano un calo medio del 4%, il peggior dato dal 1945. Il Paese, che possiede oltre il 70% dei capolavori d'arte del mondo, perde persino quote nel turismo globale. La consolazione di alcuni illustri "esperti" opinionisti è che "altri non stanno meglio di noi".

Ma questo è mortificante! È come se io educassi mio figlio invitandolo a prendere esempio dal peggio!

Se poi questi altri sono, ad esempio, la Germania o la Francia, questi "esperti" dovrebbero anche considerare i consistenti investimenti esteri che le imprese Francesi o Tedesche hanno saputo mettere a segno in anni di "vacche grasse", internazionalizzando le loro aziende, che oggi presentano dei "consolidati" ben rimpinguati da utili conseguiti sui mercati internazionali.

L'Italia, almeno sino ad oggi, è spesso un importante partner commerciale di molti Paesi, ma scompare dagli elenchi quando la si valuta come Paese investitore. I dati di raffronto non paiono pertanto omogenei.

Non voglio fare l'elenco delle patologie (chimica, elettronica, informatica, automobilistica, agro-alimentare, tessile), ma giudico non credibile che questo Paese sia divenuto un cronicario improvvisamente e per colpe altrui.

La recessione ha radici e motivazioni profonde e lontane, con responsabilità cui nessuno può ritenersi esente. Un gioco artificioso ed indecente sarebbe quello di individuare le "dosi" di colpevolezza di quella che **Sergio Romano ha definito "micidiale miscela di errori imprenditoriali, ribellismo sindacale, populismo e negligenza politica"**. Leale e dignitoso suonerebbe un "mea culpa" che ancora non s'ode, da parte di nessuno.

Questa è ipocrisia e non economia.

C O N V E G N O

ARMONIZZAZIONE TRANSFRONTALIERA ECONOMIA - FINANZA - FISCALITÀ NELL'EUROREGIONE ADRIATICA

SAN GIOVANNI AL NATISONE - VILLA DE BRANDIS
14 OTTOBRE 2005

L'integrazione europea, processo di imprescindibile necessità e valenza per tutti i popoli europei, pone, nel suo divenire, delle problematiche non sempre di facile analisi, approccio e soluzione, particolarmente in quelle aree transfrontaliere che coincidono con confini nazionali di Paesi di recente ingresso o in *deregulation* d'adesione.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è un territorio sensibilmente e singolarmente condizionato da tale casistica, non solo in quanto confinante con la Slovenia, già membro dell'Unione, o con la Croazia, Paese in adesione da cui ci divide solo uno stretto braccio di mare, ma anche con la Carinzia (Austria) che, pur essendo da tempo Paese membro, ha delle normative in materia economica e fiscale, che spesso non armonizzano con quelle dell'Italia in generale e della nostra Regione in particolare.

La redistribuzione dei fondi europei (2007-2012), in funzione dell'allargamento, pone ulteriori pesanti incognite nelle geo-comunità in esame. In considerazione di tali *diversità*, abbiamo ritenuto di rilevante attualità ed importanza offrire un contributo al dialogo istituzionale inter-regionale, promuovendo un forum giuridico ed economico fra i Paesi citati, ovvero Carinzia, Slovenia, i territori costieri della Croazia e, naturalmente, la Regione Friuli Venezia Giulia.

Il *forum* avrà lo scopo di analizzare le problematiche d'integrazione economica mirando ad un progressivo processo d'armonizzazione delle disparità con l'obiettivo che nessun partner risulti pesantemente penalizzato da quest'inevitabile comune cammino.

L'iniziativa prevede la presenza di autorità istituzionali, ma soprattutto di esperti e tecnici in materie economiche e giuridiche che approfondiscano gli argomenti accennati, suggerendo pure percorsi e progetti da sottoporre alle rispettive autorità governative.

L'Associazione Mittleuropa è da sempre fortemente impegnata su questi temi. Con senso di responsabilità, ancora una volta, si pone al servizio di quei territori cui appartiene.



Dedicato ai “nostri” figli

Buon onomastico!

Caro Antonio,

oggi è il tuo onomastico e, nel farti gli auguri, ho pensato di scriverti queste righe.

Le ho scritte di getto, senza curare la forma e senza pretesa alcuna, se non quella di regalarti un momento di riflessione. Se le condividi ti faranno piacere e le conserverai, diversamente... potrai rileggerle fra qualche tempo. Questi pensieri non reggono una stagione, come le mode; lo scorrere del tempo li rafforza e la loro attualità ti sorprenderà.

Nel tuo giorno onomastico ho desiderato darti qualcosa di più di quello che ho tolto dal portafoglio, qualcosa che sta nella mia mente e nel mio cuore.

Auguri cari figlio mio!

limite di tolleranza, un suo livello di generosità ed altruismo, ecc..., ma è indispensabile fare di questo principio l'asse portante dei rapporti familiari, diversamente la convivenza può divenire sempre più difficile, poi intollerabile, poi dolorosa, poi impossibile. È la fine di una famiglia. Un fallimento che segnerà per sempre la vita di tutti i componenti: padre, madre, figli, ma anche nonni e i pochi amici veri che ognuno può avere. Ecco perché il rispetto va sempre mantenuto! **Rispettando gli altri, uno dimostra, prima di tutto, rispetto per se stesso.**

Questo contribuisce anche all'autostima, che, a giuste dosi, è elemento indispensabile per affrontare le difficoltà del quotidiano.

LA FAMIGLIA

La famiglia è la cellula della società, è il primo agglomerato civile nella storia dell'uomo. Sin dall'antichità si è dotata di regole che in seguito sono diventate consuetudini e quindi leggi, di cui si è dotato ogni nucleo civile, dalla polis, alle nazioni, agli imperi.

Il presupposto fondamentale del buon vivere familiare è riconoscere gerarchie, ruoli e responsabilità, ma soprattutto è il **rispetto reciproco** che deve scaturire **dall'unico vero vincolo che tiene unita una famiglia: l'amore l'uno per l'altro.**

L'amore l'uno per l'altro non è un atto dovuto, ma è insito nel concetto stesso di famiglia, ove genitori generano figli con un atto d'a-

more, lo stesso che ha generato loro. Ecco quindi che ciò che lega le generazioni è un ininterrotto processo d'amore e di affetti.

Se uno tradisce questo diviene la "pecora nera della famiglia", il parente di cui ci si vergogna e che è fonte di profondo dispiacere per tutto il gruppo.

Nelle Sacre Scritture Caino è la persona più maledetta, proprio perché ha ucciso suo fratello!

Da questo vincolo discende naturalmente il rispetto. Il **Rispetto** talvolta costa perché ogni individuo che compone una famiglia ha una sua visione della vita, una sua personalità, una sua capacità di capire gli altri, un suo grado d'intelligenza, una sua forza di volontà e di propensione al sacrificio, un suo

La gerarchia della famiglia non significa chi comanda di più, bensì chi ha maggiori responsabilità e quindi a chi è dovuta giusta considerazione e maggior rispetto:

I Nonni

I nonni sono le fondamenta su cui è stata costruita la casa-famiglia. Sono le nostre radici e la fonte della nostra sapienza, anche quando non sono istruiti. Ma quello che loro ci insegnano non si impara scolasticamente!

Il nonno è saggezza di vita.

E' necessario ascoltarli e rispettarli sempre; verrà il giorno in cui darai loro ragione anche su cose che oggi possono farti sorridere.

Il Padre

È chi ha la maggior responsabilità economica e anche dei rapporti

interni alla famiglia. Normalmente è un rompiscatole, quel poco tempo che ti dedica (gli avanzi della professione o del lavoro) è per insegnarti, istruirti, consigliarti, rimproverarti, talvolta persino offenderti. Insomma in più di qualche occasione è veramente difficile sopportarlo.

Attento però perché il Padre, specialmente se sei un maschio, ti osserva crescere e studia le fasi ed i passaggi della tua vita vivendoli con te, gioendo con te e soffrendo con te, anche se non te lo dice. In te rivive un po' la sua vita e in te vede la propria proiezione e continuità.

Non te lo dirà mai, proprio perché ti rispetta e vuole che la tua vita sia tua e non una propaggine della sua.

Ti vuole autonomo, responsabile e indipendente. Ti darà l'esempio, nella speranza che sia per te aiuto nel crescere (che è sempre faticoso e talvolta difficile), nel maturare, nel prepararti ad affrontare le difficoltà del tuo futuro, ma anche del presente.

Sacrifica per darti tutto ciò che può e talvolta anche di più.

Non approfittare del suo cuore, quando non batterà più potresti provare un dolore lacerante...e lui lo sa!

Cerca di stargli vicino, puoi imparare molto anche se vi parlate poco, ma anche perché è un bellissimo regalo che puoi fargli, e non ti costa nulla.

Non alzare mai la voce in sua presenza, sai che lo ferisci.

A tavola discuti amabilmente con lui di te, dei tuoi programmi, dei tuoi problemi, del tuo futuro, dei tuoi sentimenti..., le tue confidenze sono il miglior riconoscimento dei suoi sacrifici e del suo ruolo.

La Madre

La madre, se occorre che ce lo diciamo, è il perno su cui ruota l'intera famiglia. Nel bene e nel male è sempre stato così e sempre lo sarà. Perché? Ma perché la madre è la genitrice e colei che ci genera e della quale, consciamente

o no, siamo anche fisicamente parte.

La madre è l'amore per eccellenza, in assoluto. Può essere difficile da comprendere, ma è così.

Se la famiglia "tiene" il merito maggiore è sempre Suo. È lei quella che dona, sacrifica, lavora, ama di più. Proprio per questo è **meritevole delle maggiori attenzioni e dei più grandi affetti**, non dimenticarlo mai! Non c'è famiglia senza mamma.

Talvolta pretende tanto, ma perché dà tanto.

Crede fermamente in valori alti, nobili e fondamentali; su questi non transige. Ha forse torto? Non certo nella sostanza, il resto viene molto dopo.

Tu hai una grande confidenza con lei, la conosci profondamente perché ti è sempre stata vicino, giorno dopo giorno. È lei che ha giocato, riso e pianto con te, ed ha fatto di te un bambino sereno e felice, circondato da tanto amore. Questo lo hanno sempre detto anche i nonni, che alla mamma hanno voluto un gran bene, riconoscendone qualità rare, che devono farti tranquillamente sopportare i difetti, che tutti abbiamo...forse anche tu?!

I Figli

Questo paragrafo avrei voluto che fossi tu a compilarlo. Io cosa posso dirti? Figlio mio, unico. Ti rendi conto di cosa rappresenti?

Da quando sei stato concepito, abbiamo atteso la nascita, il tuo primo sorriso, la tua prima parola, il tuo primo passo, il tuo primo giorno d'asilo, scuola, liceo, università. Abbiamo condiviso con te i giorni più belli come pure, purtroppo, quelli brutti. Abbiamo cercato di educarti, di trasmetterti **principi imprescindibili** (da noi sempre perseguiti, confido con qualche risultato) di onestà, verità, altruismo, fede, forza spirituale, generosità, voglia di conoscere e sapere, nel tentativo di fare di te una personalità migliore di noi.

Come giudichi il risultato? Non nasconderti dietro agli altri, al peggio non ci si deve paragonare

se si vuole progredire; sarebbe comunque un alibi: al peggio non c'è mai fine.

Alcune tue carenze mi preoccupano non poco, però alcuni aspetti del tuo carattere mi fanno sperare, come pure la tua vivacità intellettuale, poco sfruttata ma pronta. Usala, ti sarà utile domani e sempre, non solo per sopravvivere oggi. Sprecare i talenti che il Signore ti ha donato, ricordati, è peccato mortale; ti acceca e non vedi più il bello, anzi il meglio della vita.

– Ogni giorno puoi fare qualcosa per te e trarne utilità e insegnamento. Questo è vivere!

– Dimostra, almeno **con piccoli gesti**, la gratitudine e un po' di riconoscenza per chi ti vuol bene e continua darti tanto: un piccolo aiuto in casa, una premura, una parola spesso bastano e talvolta cambiano il clima e l'ambiente familiare. Collabora a mantenerlo sereno e dolce, ci guadagni tu.

– **Sii di parola e puntuale**: questo è rispetto e fallo con tutti!

– Non sprecare il tuo tempo, lo sai che è la cosa più preziosa che abbiamo dopo la salute. **Sprecare il tempo** è buttare via parte della vita, è da stupidi e incoscienti.

– Non pensare mai di essere il più furbo (quante volte ho fatto finta di non vedere, di non sapere...), dietro ogni angolo ci può essere uno più furbo di te. **La furbizia** è solo una delle manifestazioni dell'intelligenza, non certo la più importante e nel tempo **non paga**.

– Ricordati che la **bugia e la falsità sono la maschera degli inetti**.

– **Sii leale, aperto e sempre veritiero**, il che non vuol dire essere degli sprovveduti.

– Non credere a tutto quello che ti dicono o che senti, usa sempre criticamente il **TUO** cervello.

– **Non desiderare tutto ciò che vedi, non lo avrai mai e sarai un infelice**.

papà

Sant'Antonio da Padova 2005.

Un sogno

di Claudio Dell'Oste

In poltrona davanti al televisore, con la compagnia di una tazza di caffè, mi apprestavo ad una lunga veglia per conoscere l'esito di una consultazione referendaria che avrebbe avallato o respinto un progetto politico.

Le operazioni di voto di quel referendum tanto atteso, tanto enfatizzato, tanto temuto e che aveva visto scendere in campo i maggiori esponenti delle opposte

tesi, si erano concluse. I media, secondo una prassi consolidata, avevano dato inizio a quella giostra di dati, di anticipazioni, di curiosità, di commenti ed interviste a moderni aruspici che, scrutando le viscere di brandelli di notizie, cercavano di anticipare il responso delle urne.

I dati reali che andavano confluendo, benché incompleti, delineavano un risultato interessante, la cui valutazione sarebbe stata stimolante perché gravida di conseguenze.

La lentezza del loro affluire unito a quel chiacchierio, a mio parere futile, che saliva di tono solo al giungere di scampoli di notizie per poi ricadere, stavano superando le mie capacità di attenzione costringendomi a lottare col torpore che mi stava pervadendo; torpore che infine ebbe la meglio sull'interesse ...

... mi guardavo intorno incuriosito, in quella piazza a me sconosciuta, c'erano ovunque capannelli di gente che conversava senza concitazione ma palesemente in attesa di eventi. Non riuscivo a capire ove fossi e, benché cercassi di afferrare brani di conversazione che mi offrissero un minimo di notizie, mi sfuggiva totalmente il senso di quanto stava accadendo.

poteva non aumentare il mio stupore.

Tutti sembravano essere a loro agio ma per me non era così; mi sentivo come uno spettatore che, entrato in sala a spettacolo inoltrato, trova difficoltà ad intuire la trama.

Ardevo dal desiderio di essere partecipe degli accadimenti ma l'amor proprio mi frenava ed avanzavo ogni scusa per giustificare a me



Con meraviglia notai che, nonostante venisse usata una molteplicità di lingue ed idiomi, tutti si comprendevano; io stesso, notoriamente refrattario alle lingue straniere, ero in grado di comprendere quanto dicevano coloro che mi circondavano e questo non

stesso la mia scarsa operatività: il vicino mi sembrava poco comunicativo, la signora poco più distante sembrava molto informata ma disponibile; in realtà mi seccava fare la figura dell'ignorante.

Passando lentamente in mezzo alla folla cercando un mentore, ma di

fatto rinviando ogni approccio, giunsi nei pressi della cinta di un palazzo, attraverso le cui finestre illuminate s'intravedeva un via vai, un raggrupparsi, uno sciogliersi ed un ricomporsi di gruppi di persone. A differenza di coloro che avevo incontrato all'altro lato della piazza, qui le persone erano tranquille, meno loquaci, ma dai loro volti traspariva l'ansia dell'attesa; ma di cosa?

Seduto su uno sgabellino ripiegabile, un uomo, che giudicai mio coetaneo o leggermente più anziano, mi guardava con perplessità; lasciava trasparire di aver intuito il mio disagio ed aveva un atteggiamento che sembrava disponibile.

Fattomi coraggio mi avvicinai e, dopo averlo salutato, senza indugio gli chiesi notizie sulla presenza di tante persone provenienti da tanti luoghi diversi come, a mio avviso, dimostrava la molteplicità degli idiomi, ed il perché di tanta partecipe attesa.

Se provasse stupore o meraviglia per le mie domande non lo diede a vedere ed iniziò a parlare descrivendomi in forma schematica gli avvenimenti a cui tutti gli astanti erano interessati.

In tutti gli Stati dell'Unione si erano tenuti i referendum sulle modalità d'integrazione; le scelte dei governi erano state sconfessate dagli elettori ed ora, all'interno del palazzo, i Rappresentati di tutti i popoli, preso atto della volontà popolare, stavano cercando una nuova formula, sia pure di transitoria, per evitare un pericoloso vuoto di potere.

Di tanto in tanto dal palazzo uscivano gruppi di persone che si allontanavano velocemente sulle auto di rappresentanza e gli osservatori più attenti, dalle targhe e dai guidoncini, cercavano d'individuare la nazionalità di coloro che si allontanavano e dando l'avvio ad una ridda di supposizioni.

I commenti e le ipotesi che venivano avanzate, essendo prive di qualsivoglia riferimento, erano improntate alla massima incertezza e l'assenza di comunicati ufficiali rende-

va ancora più palpabile il disorientamento degli astanti.

Gli andirivieni frenetici all'interno del palazzo erano quasi completamente cessati e nella folla si affacciò la sensazione che si fosse verificato qualcosa di molto significativo; quando le luci della costruzione furono attenuate, la facciata s'illuminò e la grande finestra si spalancò, sulla piazza scese un silenzio irreal.

Un uomo di cui non si distinguevano le sembianze, con voce ferma, ma da cui traspariva un'intima emozione, comunicò che la volontà dei popoli era prevalsa sui calcoli dei potenti e che non la forza del denaro e neppure i sogni d'egemonia avrebbero disegnato il futuro dei popoli.

Alcuni governi, avendo preferito privilegiare vecchie logiche e perseguire vecchi sogni di grandezza, si erano dissociati e si erano allontanati, ma egli esprimeva l'auspicio che dopo un percorso parallelo i destini si sarebbero di nuovo riuniti.

Aggiunse che in quel luogo erano rimasti, decisi a continuare il cammino insieme, solo i Rappresentanti di quei popoli che l'affinità di valori, di cultura, di tradizioni e la condivisione di una precedente pacifica coesistenza aveva reso solidali e l'un l'altro complementari.

Affermò che un nuovo nome ed un nuovo vessillo avrebbero contraddistinto, provvisoriamente la nuova realtà e che alla volontà delle genti sarebbe stato affidato il loro avallo. Assicurò che i confini non sarebbero stati tracciati nel corso di storiche conferenze, ma che essi sarebbero scaturiti dall'assenza di affinità e dalla mancata condivisione di ideali e valori fra popoli contermini.

Tutti i Rappresentanti avevano deciso all'unanimità di chiamare la nuova aggregazione: Unione Mittleuropea.

Il vessillo, spiegò, era frutto dell'incontro fra un passato remoto ed un passato recente; l'unione di un simbolo che nel passato era stato garanzia di coesistenza con un colore che sino a poco prima aveva

colorato le speranze di una moltitudine.

Con lentezza prese a svolgere il drappo che teneva fra le mani: su uno sfondo azzurro, circondata da una miriade di stelle color oro, apparve, anch'essa color oro, l'aquila bicipite ...

Superato il primo momento di stupore, la folla si sciolse in un lungo caloroso applauso a cui, per l'emozione, tardai ad unirmi.

Frastornato, felice ed incredulo mi sforzavo di ascoltare il seguito dell'annuncio: ...la dimensione delle stelle non rappresentava la consistenza numerica dei popoli, il loro numero significava la pluralità degli ideali e la disposizione di esse, non simmetrica, era testimonianza di spontaneità e di assenza di calcoli e di accordi ...

L'oratore tacque e l'applauso riprese scrosciante.

Cercai tra la folla plaudente gli occhi del mio interlocutore; quando i nostri sguardi s'incrociarono mi sorrisse e io, per quanto il gesto mi sembrasse inadeguato ed inappropriato, esternai la mia intima gioia annuendo.

All'improvviso gli applausi furono sovrastati e zittiti da una voce che mi riscosse dal torpore e mi richiamò alla realtà.

Una voce priva di emozione, di persona aveva a farsi ascoltare anziché ascoltare e compiaciuta di ascoltarsi, comunicava senza mezzi termini che il risultato di quelle votazioni non avrebbe cambiato i progetti, le finalità che i governi volevano perseguire, etc, etc, etc...

Realizzai che avevo sognato.

Quella dichiarazione era la scontata conferma di quanto avevo sempre sospettato: la volontà del popolo è sovrana solo quando coincide con la volontà dei Potenti di turno. Come sempre, come dovunque, *nihil sub sole novi*.

Mi alzai per spegnere il televisore e passando vicino allo scrittoio lo sguardo mi cadde su alcuni titoli dei giornali del giorno prima; un sorriso amaro si accomunò con le note di una vecchia canzone: Parole, parole, parole, parole, soltanto parole...

In Ricordo di

Fulvio Tomizza

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della scomparsa di Fulvio Tomizza.

Scrittore di profonda sensibilità e apertura intellettuale. Il suo cuore era segnato da una ferita che rispecchiava quella dei confini che attraversano la Sua, la nostra, Istria; un tormento che lo accompagnò tutta la vita.

Mittleuropeo per nascita, ma soprattutto per anima.

Lo ricordo sempre, ma particolarmente quando, per un qualsiasi motivo, mi trovo immerso nei paesaggi istriani, nei profumi di quelle erbe, alberi, mare e terra così caratteristici ed irripetibili. Queste profonde emozioni continuano a farci sentire vicini.

Nel 1976, il giorno di capodanno, Fulvio Tomizza mi scrisse la lettera che qui desidero riprodurre, senza commento alcuno, solo il mio grato ricordo e l'orgoglio della Sua preziosa amicizia.

Trieste, 1 gennaio 1976

Caro Fulvio,

Le avrei scritto anche se non avessi ricevuto la sua e affettuosa lettera. Mi sono anni di scritto e commosso alla festa di Alessio Julia e, se lei mi avesse scritto con un v' di anticipo, forse avrei rivoltato e di nuovo due parole più leggere in di loro.

A una volta le scrivo una 1976 lista e picca; e mi scrivo da Livilla di Stalun, riprova nuova per rievocando con intente e rivolta, quella io e' dei commoventi.

Vigilante su di ciò: da i politici, di qualche parte e indistinto, una la toccano. La politica, specie in Italia, finisce con lo sporcarsi tutti; e un pappo come il vostro per far comodo e più di uno, pronto a picca sul sentimento della nostalgia, da i rancoretti questo e quel.

Ma poi invece di andar rispondere mi e' allegria al caso d'interesse e alle parole d'amicizia. Insieme dei tempi d'ora dell'Italia d'oggi, intanto ad avere un segno di distinzione, la carta proporzionata alla sua parte volontaria, della nostra gente rimasta fedele a se stessi. Questo e' il mio auspicio, accompagnato da tanta simpatia.

Fulvio Tomizza

Stemmi della Mitteleuropa

Slovacchia

di Claudio Dell'Oste

Lo stemma della Slovacchia è molto simile a quello ungherese (a parte l'uso del colore blu al posto del verde) ed è in effetti stato costruito da Ludovít _túr su quel modello durante i moti del 1848, essendo stata la Slovacchia per lungo tempo sotto l'influenza politica dell'Ungheria. In ogni caso, lo stemma porta, su di uno sfondo rosso, tre monti blu, sui quali si eleva una croce di Lorena bianca. Dunque i colori della bandiera nazionale. La doppia croce si chiama "di Lorena", ma come ter-

mine tecnico, ciò infatti non comporta certo che essa sia di derivazione francese. In effetti, croci di questo genere sono ben diffuse nella tradizione cristiana dell'Europa Orientale, anche ortodossa, essendo state introdotte in zona dagli evangelizzatori Cirillo e Metodio.

Essa simboleggia la fede cristiana degli slovacchi e secondo alcuni



Cirillo e

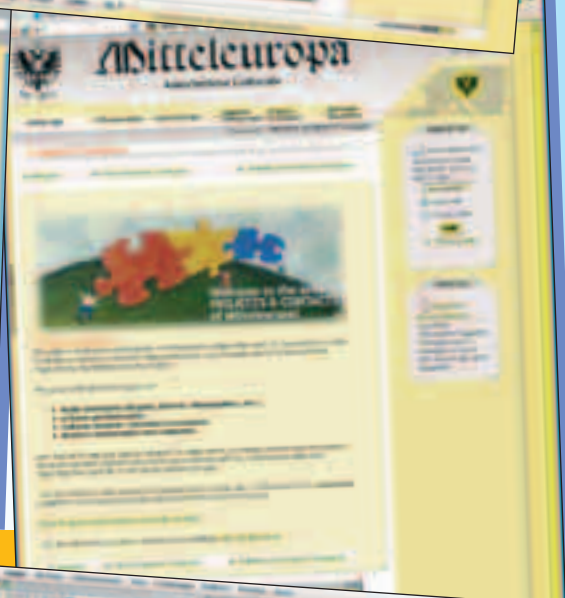
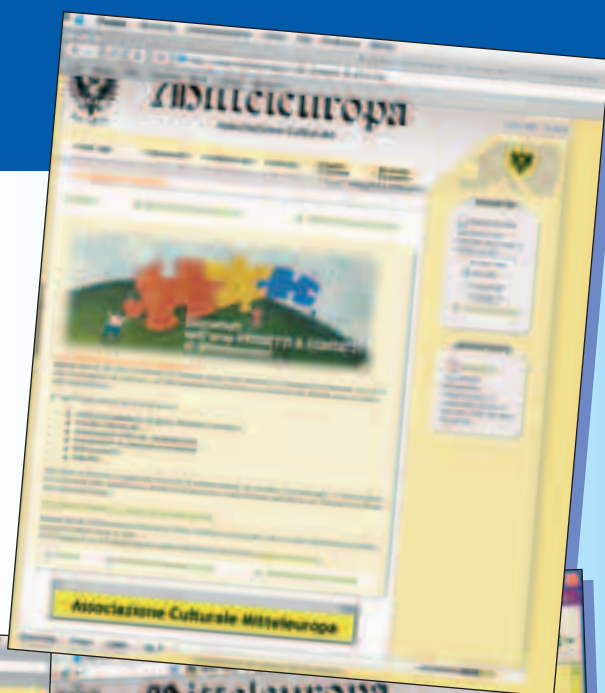
proprio anche i santi Cirillo, Metodio uniti a Benedetto, mentre i tre monti dovrebbero rappresentare le catene dei Matra, Tatra e Fatra.

Durante il periodo comunista, lo stemma venne sostanzialmente modificato: sullo sfondo rosso rimase un solo monte (il monte Krivá_) e scomparve naturalmente la croce, sostituita da una fiamma dorata, a simboleggiare la rivoluzione.

È stata attivata la sezione **PROGETTI & CONTATTI** del sito www.mitteleuropa.it !

Questa nuova pagina rappresenta una svolta nell'attività dell'Associazione Mitteleuropa, che così si mette al servizio di ISTITUZIONI, SCUOLE, ASSOCIAZIONI, IMPRESE per la ricerca di contatti nei Paesi del centro-est Europa allo scopo di favorire e supportare iniziative di COLLABORAZIONE, di SCAMBIO, di GEMELLAGGIO, d'INFORMAZIONE e di eventuali altre opportunità, purché in armonia con i nostri principi ispiratori.

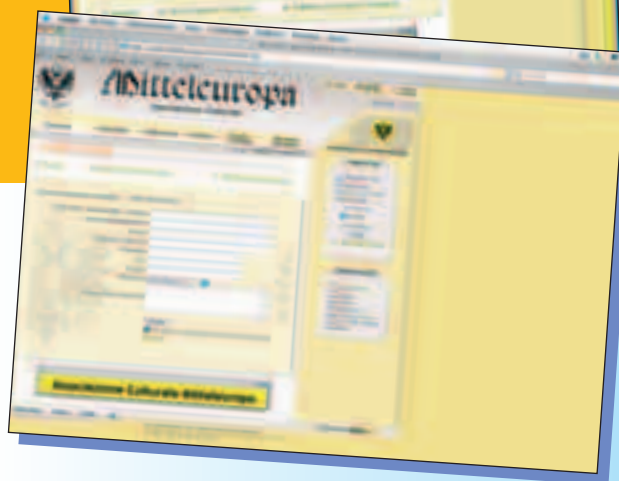
Visitate il nostro sito e proponete anche le vostre idee progettuali e/o di contatto!



Wir haben den neuen Service PROJEKTE & KONTAKTE auf unserer Webseite www.mitteleuropa.it aktiviert!

Diese neue Seite stellt einen Wendepunkt für unseren Verein dar: Mitteleuropa stellt sich INSTITUTIONEN, SCHULEN, VEREINEN und UNTERNEHMEN zur Verfügung, um Kontakte in den Mittel- und Osteuropäischen Ländern zu knüpfen. Das Ziel besteht darin, Initiativen von ZUSAMMENARBEIT, AUSTAUSCH, PARTNERSCHAFT und INFORMATION und evetuell auch andere Möglichkeiten zu fördern und entfalten, solange sie im Einklang mit unseren Grundprinzipien sind.

Besuchen Sie unsere Webseite. Wir freuen uns auch auf Ihre Vorschläge, Kontakte und Projekte.



http://www.mitteleuropa.it/ita/progetti_finalita.asp
(Italiano)

http://www.mitteleuropa.it/uk/progetti_finalita.asp
(English)



Vicebrigadiere CC.
SALVO D'ACQUISTO
Medaglia d'Oro al V.M.

«Esempio luminoso di eroismo, agito fino alla suprema rinata della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto, insieme con 22 ostaggi civili del territorio della sua Stazione, pur essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro la forza armata tedesca.

Affrontava — da solo — l'impavida morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile nella storia gloriosa dell'Arma.

TORRE DI PALDESCO
(Brescia), 23 settembre 1943.

COMITATO PER LE ONORANZE ALLA
M. O. SALVO D'ACQUISTO, EROE NAZIONALE

Troppo breve è la vita per servire la Patria abbastanza

PRESIDENZA REGIONALE Triveneto

33100 UDINE, 30.08.1990

Ill^{mo} Dr.
Paolo PETIZIOL
Pres.Ass.Cult. "MITTELEUROPEA"
Via Predicort nr. 31
33052 CERVIGNANO DEL FRIULI (UD)

Ill^{mo} Dottore,

Le rinnovo la mia infinita ammirazione per la Sua coraggiosa iniziativa che ogni anno ottiene sempre maggiori consensi, testimoniata dalla grandissima presenza di ogni cultura.

Ritengo che quest'anno, la qualificata presenza dell'On. SANTUS abbia dato giusto risalto ad una manifestazione che, specie oggi, nel quadro storico politico e culturale riveste un grande interesse e di tutto Le va dato un altissimo merito.

La Sua intuizione, nata oltre i trascorsi quindi ci anni, oggi ha dimostrato di essere quanto mai valida e apprezzata.

Come Le avevo accennato nella nostra conversazione telefonica, Le allego il materiale riguardante il nostro "EROE NAZIONALE M.O. AL VALORE MILITARE: Salvo D'ACQUISTO".

Sarebbe veramente significativo poter intitolare una Piazza, una Strada, una Scuola, una Palestra o altro, a questo giovane Vice Brigadiere dei Carabinieri che ci ha lasciato in eredità il ricordo di un gesto tanto nobile che merita di essere portato d'esempio a tutte le generazioni.

Mi persegno, inoltre, di inviarLe alcune informazioni riguardanti "Le Guardie d'Onore" alle Reali Tombe del PANTHEON.

Ringraziandola per la Sua cortese attenzione, e nella speranza di poter collaborare con Lei per il raggiungimento dei nostri reciproci interessi socio-culturali, Le porgo distinti saluti.

M. Velia CECOTTO ELLERO
Pres.Comitato per Le onoranze alla M.O. Salvo D'ACQUISTO
- Via Pradamano nr. 17/A
33100 UDINE - Tel. 0432/520489

Velia CECOTTO ELLERO



Mitteleuropa

Il Presidente

19/9/90 -

Gentilissima Nobildonna
VELIA CECOTTO ELLERO
Presidente Comitato Onoranze
M.O. SALVO D'ACQUISTO
Via Pradamano 17/A
33100 U D I N E

Stimatissima e gentilissima Signora,

E' stato per me un grande piacere conoscerLa.
La Sua grande sensibilità ed umanità unite ad una cultura, non
fine a se stessa, ma viva e che sa guardare al futuro, l'hanno
sicuramente aiutata a capire finalità e generoso impegno di
questa nostra Associazione.
La ringrazio di cuore per le belle parole che ha voluto indiriz-
zare alla mia persona: opererò sempre per meritarmele!

Come Le accennavo, in un mio abbastanza recente intervento in
Consiglio Comunale a Cervignano, ebbi già occasione di fermarmi
sulla figura della M.O. Salvo D'Acquisto, l'impidissimo esempio
di Eroe che ho voluto definire europeo, in quanto potrebbe essere
un esempio per l'intera Europa, che sui valori che Salvo ci ha
lasciato in eredità vorremmo fosse costruita.
In un momento in cui scopriamo tanti falsi dei e falsi eroi, in
cui tanti ideali e tanta storia viene "riletta", la cristallina
figura di questo Carabiniere diviene ancora più grande,
superando qualsiasi confine. Il rispetto ottenuto anche dal
nemico mi auguro potrà farlo assurgere ad alto e tragicamente
valido motivo di fratellanza europea.

Farò sempre ed ovunque tutto quanto la mia persona potrà perché
questo Nome venga degnamente onorato e ricordato.
Lei ha la mia parola.



ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA
dott. Paolo Petiziol
Via Predicort, 31
33052 CERVIGNANO DEL FRIULI

Meritevoli iniziative del Liceo Classico udinese "Jacopo Stellini"

Scambi culturali tra scuole mitteleuropee

Lo scambio culturale tra scuole è indubbiamente uno degli strumenti migliori per mettere in vera relazione allievi appartenenti a due diverse realtà nazionali. In effetti esso, diversamente dalla semplice visita che fa certo conoscere luoghi e storia di un paese, ma che non permette una reale penetrazione nella sua vita, crea un'interrelazione attraverso il partecipare alle attività della scuola gemellata, conoscendone il sistema di studi, senza contare poi che vivere (seppur brevemente) in una famiglia ospitante fa vedere stili di vita e d'alimentazione che non sono propri dell'ospite.

Un metodo sicuramente efficace per formare cultura e coscienza europea

Per lungo tempo le scuole italiane hanno potuto attuare esperienze di questo genere con paesi dell'Europa occidentale, ma, dalla caduta dei regimi comunisti, si è aperta la possibilità di allargare i propri orizzonti europei anche alla parte orientale del continente. **Il Liceo Classico "Stellini" di Udine da alcuni anni, ad esempio, ha in atto uno di questi scambi con una scuola ungherese, il "Kolcsey Ferenc Gimnazium".**

A quest'iniziativa si è ultimamente aggiunto un contatto fruttuoso con una scuola della Repubblica Ceca, contatto e scambio nati in modo spontaneo, fuori ed indipendente-



mente dai grandi progetti europei di partenariato, pure così utili per i finanziamenti che riescono ad elargire, ma anche abbastanza vincolanti sul piano burocratico. La scuola ceca in questione è il **ginnasio "Tomaska" di Skutec, una cittadina della Boemia orientale**, nei pressi di Chrudim. Un istituto linguistico di recente fondazione, legato alla chiesa cattolica, nel quale alcuni allievi imparano anche l'italiano, senza contare che vi si sta introducendo pure il latino, quindi un mondo veramente aperto alle sollecitazioni che possono venire da un liceo classico. L'iniziativa nasce dalla passione di una giovane insegnante ceca Jana Hoferiková, che ha cercato contatti nelle scuole udinesi e li ha trovati nello "Stellini", dove del relativo progetto si è interessato il prof. Perini. Dapprima lo scambio è stato epistolare tra i ragazzi di alcune classi, che si sono così conosciuti e si sono trasmessi idee e progetti. Poi si è passati alla costruzione dell'incontro con la visita in Italia dei cechi (anzi delle ceche, essendo arrivate solo ragazze) nell'aprile 2005. A dire

il vero, un primo incontro era avvenuto l'anno precedente, quando la prof. Hoferiková ed alcuni suoi allievi avevano brevemente potuto incontrare alcuni corrispondenti dello "Stellini" che s'erano recati nella Repubblica Ceca per un viaggio-pellegrinaggio al campo di sterminio di Terezín. In ogni caso, lo scorso aprile 17 ragazze ceche hanno trascorso una settimana in Friuli, ospiti delle famiglie dei loro corrispondenti. Una settimana proficua, in cui si sono succeduti momenti scolastici, ludici, visite ad Udine naturalmente, ma anche Cividale, Aquileia, Grado, Trieste e Venezia. Tra l'altro le studentesse sono state ricevute pure dal console ceco dott. Petiziol. Questo scambio proseguirà il prossimo anno con la visita degli studenti udinesi a Skutec, ma ha già indubbiamente creato legami e conoscenze, conoscenze di un mondo quale quello della provincia ceca in cui il gusto della cultura è sempre stato vivo, un mondo che vuole crescere con impegno, ma che per sua fortuna è ancora fresco e positivo.

Un'analisi storico-sociologica della nostra associazione nell'ultimo libro di Raimondo Strassoldo

Un'analisi storico-sociologica dei primi quarant'anni della nostra Associazione è stata pubblicata da Raimondo Strassoldo nel suo ultimo libro, *Euroregioni, Alpe Adria, Mitteleuropa: prospettive dal Friuli* (edizioni Forum, Udine, 2005, pp. 267). Il libro, come indicato dal titolo, si compone di tre blocchi tematici, che, chiaramente, sono molto interconnessi. Il primo riguarda il lungo dibattito che, in sede europea, si è svolto a partire dal 1964 sul problema delle "regioni di frontiera", a cui lo stesso Strassoldo ha contribuito, partecipando a numerosi convegni e seminari, sia a livello accademico che operativo. Il secondo blocco si concentra sul tema, più prossimo a noi, dell'Alpe Adria, e consiste in un certo numero di approfondimenti su questa esperienza, che, seppur iniziata ufficialmente solo nel 1978, in realtà era in gestazione già da diversi anni. Secondo l'autore, i più recenti discorsi, tanto cari ai nostri vertici regionali, sull'"Euroregione", farebbero bene a rifarsi ad ambedue quelle esperienze; perché "Euroregione" non è altro che un nuovo termine per una realtà o forse una problematica ormai ampiamente studiata, come mostra Strassoldo anche con i suoi abbondanti riferimenti bibliografici. Il terzo blocco riguarda la Mitteleuropa, e si compone di cinque saggi. Il primo è di taglio squisitamente

scientifico e accademico, ed è un'analisi del contributo che i pensatori austriaci (e soprattutto viennesi), tra il 1870 e il 1930, hanno dato allo sviluppo delle scienze sociali universali. È un saggio piuttosto lungo e denso, in cui, al di là delle riflessioni storico-teoriche e dei richiami eruditi, si sente un grande orgoglio dell'autore nel sentirsi appartenente ad un mondo culturale così ricco. Il secondo è anch'esso di notevole livello teorico, ma più concentrato sulla sociologia, e sul modo specificamente mitteleuropeo di intenderla. Tuttavia vi sono anche alcune parti di tipo più autobiografico, ed altre che riguardano il fenomeno del "revival mitteleuropeo" in Italia e nella nostra regione in particolare. Il terzo è una sintesi divulgativa, in cui si presenta il concetto di Mitteleuropa ad un pubblico accademico sì, ma non specialistico di queste cose; ripercorrendone brevemente la storia e aggiornandola alla fine degli anni '80.

Finalmente il quarto riguarda la nostra associazione. È un saggio di 23 fitte pagine, in cui si analizzano finemente sia la sua storia, dal 1974 ai nostri giorni, sia le condizioni sociali da cui è nata, sia gli ideali che la sottendono e la animano. Il saggio è diviso in tre parti principali: la prima ricostruisce il contesto storico-sociale dei primi anni; la seconda l'evoluzione

dell'Associazione nel tempo; la terza, la più lunga, analizza le sue attività, suddividendole in 17 "rubriche". Infine si ricordano gli alti riconoscimenti ricevuti in questi ultimi anni. L'ultimo saggio di questo blocco è una sintesi della problematica mitteleuropea, con speciale riguardo alla sua declinazione nella realtà a noi più vicina, ad uso di un pubblico internazionale. Il libro si chiude con alcuni saggi di argomento più vario, pur se sempre riferiti al tema dei rapporti tra le nostre terre e il mondo transalpino. Il primo riguarda il fenomeno leghista, in cui, specie nei primi anni, era evidente un orientamento verso il mondo centro-europeo; il secondo è un'analisi psico-sociologica degli "stereotipi nazionali" italo-germanici; il terzo è una nota giornalistica, scritta a "caldo" (ma qui aggiornata con gli sviluppi successivi), sullo strano caso della "quarantena" imposta nel 2000 all'Austria dagli altri paesi dell'UE, in seguito allo straordinario successo del partito liberal-nazionale alle elezioni dell'autunno precedente.

È forse opportuno avvisare gli aspiranti lettori che la metà dei 16 saggi (il 40% delle pagine) sono in lingua inglese, in conformità con il livello scientifico di questo lavoro, e con lo status dell'inglese di lingua franca della scienza. Uno (per il 9% delle pp.) è in tedesco, in omaggio a quella che è stata la lingua franca della Mitteleuropa, e anche per motivi più morali e personali dell'autore. Comunque il contenuto di tutti i saggi è esposto dall'autore nell'ampio saggio introduttivo.





Dal 1974

Associazione Culturale Mitteleuropa

157^a "FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA"

Cormons - Giassico dal 18 al 21 agosto 2005

Con i patrocini di:

Ministero degli Affari Esteri
Ministero per i Beni e le Attività
Culturali

Ambasciate presso il Quirinale di:

Austria, Croazia, Polonia,
Romania, Slovacchia,
Slovenia ed Ungheria,

Consolato Generale della
Repubblica Ceca in Milano

Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

Provincia di Gorizia

Comune di Cormons

Giovedì 18 Agosto

ore 18.30 Brazzano - Cimitero militare

Cerimonia in memoria di tutti i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee

ore 21.00 Cormons - Piazza del Municipio

Concerto inaugurale dell'Orchestra Civica di Fiati Città di Gorizia

Venerdì 19 Agosto

dalle ore 18.30 alle 24.00 - Broilo di Giassico

Rappresentazioni e spettacoli di musiche, concerti e folclore della Mitteleuropa

Sabato 20 Agosto

dalle ore 18.30 alle 24.00 - Broilo di Giassico

Grande festa popolare con un susseguirsi di musiche, canti, danze e folclore della Mitteleuropa

ore 19.30 Cerimonia di consegna delle Croci della Mitteleuropa

Domenica 21 Agosto

ore 9.00 Cormons

*Raduno in piazza Libertà dei gruppi provenienti dalle regioni della Mitteleuropa
Concertino*

ore 10.00 Corteo dei Gruppi in costume

ore 11.00 S. Messa solenne per l'unità europea con preghiere e letture nelle varie lingue
dei Popoli della Mitteleuropa

ore 12.00 Saluto delle Autorità, istituzionali e diplomatiche, in Piazza del Municipio

ore 13.30 Broilo di Giassico

Convivio dei popoli della Mitteleuropa

dalle ore 15.00 alle 24.00

*Concerti bandistici, musica itinerante di strada e di osteria, canti tradizionali
e cori spontanei, spettacoli di musica e folklore, ballo popolare*

Saranno presenti stand turistici e artigianali di:

Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria,
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - AIAT Gorizia

Con il sostegno e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia